

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 6 • Giugno 2023

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

CRAIXI E IL CAF



POLITICA
ESTERA

L'IMPORTANZA
DELLA VISITA DI
ZELENSKY A ROMA



POLITICA
INTERNAZIONALE

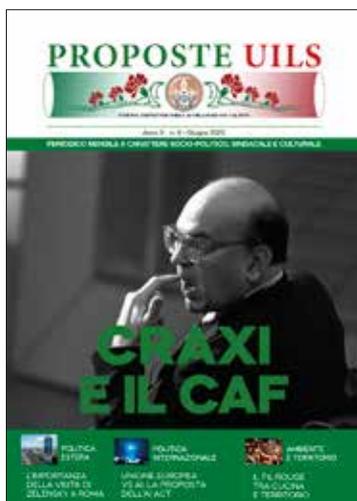
UNIONE EUROPEA
VS AI: LA PROPOSTA
DELL'AI ACT



AMBIENTE
E TERRITORIO

IL FIL ROUGE
TRA CUCINA
E TERRITORIO

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 6
Giugno 2023

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorziocase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Alessandro Annunziata

Annalisa Caputo

Maria Casolin

Chiara Conca

Elena Coniglio

Ludovico Cordoni

Mattia Genovesi

Teresa Giannini

Riziero Ippoliti

Alessia Mancini

Alice Spina

Chiara Rebeggiani

Arianna Remoli

Iohana Catalina Teiffer

Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma

tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



EDITORIALE

CRAXI E IL CAF 4

ATTUALITÀ

IL MAR DE PLASTICO 6

PILLOLA CONTRACCETTIVA GRATUITA 8

POLITICA INTERNAZIONALE

UN PROBLEMA DEL PASSATO, DEL PRESENTE E DEL FUTURO: IL GREENWASHING 10

UNIONE EUROPEA VS AI: LA PROPOSTA DELL'AI ACT 12

FINCA MARTA, LA CAMPAGNA CHE RIDE E PIANGE 14

NARCO-GUERRA, LA SVEZIA AL TAPPETO 16



20.

IL FUTURO DELLA MONARCHIA: L'INCORONAZIONE DI CARLO III 18

POLITICA ESTERA

L'IMPORTANZA DELLA VISITA DI ZELENSKY A ROMA 23

GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

LA RIFORMA CARTABIA ISTITUZIONALIZZA IL MODELLO DELLA GIUSTIZIA RIPARATIVA 24



26.

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

LA "GIORNATA NAZIONALE DEL MARE" L'INTERVENTO DI ALBERTO LUCA RECCHI 26

IL PREZZO DELLA NOSTRA INDIFFERENZA 28



30.

IMMIGRAZIONE

DOVE REGNA LA DISINFORMAZIONE VINCE LA CONOSCENZA 30

AMBIENTE E TERRITORIO

ROMA, LA FASCIA VERDE PIÙ AMPIA D'EUROPA IN UNA CITTÀ CON POCHI MEZZI PUBBLICI 32

IL FIL ROUGE TRA CUCINA E TERRITORIO 34

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

ARRIVA "COMMUNITY", LA MOSTRA DIFFUSA CON GLI "EX-SCARTI" PLASTICI DI DAVIDE DALL'OSSO 36

SCIENZA

L'ASCEA IN 5D. UN TERZO DELL'UMANITÀ AVVERTE QUESTI CAMBIAMENTI 38

RECENSIONI

NADIA GIBERTI - UNA VITA DI RACCONTI 43

CRAXI E IL CAF



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

La nascita del cosiddetto Caf, l'accordo politico che prese il nome dalle iniziali dei tre protagonisti: Craxi, Andreotti e Forlani, era un'intesa tattica che aveva come primo obiettivo quello di scalzare il capo di governo Ciriaco De Mita, leader della Dc, da anni scossa da problemi interni. Al XVIII congresso della Dc nel febbraio del 1989, De Mita veniva sostituito come segretario Dc da Arnaldo Forlani, voluto dall'alleanza dorotea, la parte moderata, di impostazione anticomunista, quindi gradita ai socialisti. Craxi sin dal 1976 anno dell'elezione a segretario del Psi aveva cambiato le sorti della politica, Amato in un'intervista a Repubblica affermava:

“L'uomo era riuscito a dare una voce unica ai socialisti, accrescendone enormemente la credibilità. Per lungo tempo il Psi era stato visto come un partito in cui non c'era accordo su nulla (...). Con Craxi tutto ciò era finito: era lui ad esprimere la posizione socialista, sovrastando ogni altra voce”

L'obiettivo della strategia di Craxi ora era penetrare nelle posizioni di potere che avevano garantito l'egemonia democristiana, rendere il Psi protagonista. L'unico alleato forte per abbattere de Mita era Andreotti, con il quale già ai tempi del caso Moro non correva buon sangue. Il loro rapporto, fatto di pungenti battute e pugnalate politiche, era giunto sino

alla pesante satira da parte di Bettino nei confronti di Andreotti, dal dargli velatamente del “Belzebù” attraverso un editoriale sull'Avanti al definirlo apertamente una “vecchia volpe che finirà in pellicceria” in occasione della strategia andreottiana “dei due forni”, secondo cui il partito di maggioranza relativa, all'epoca la Dc, avrebbe dovuto indirizzarsi alternativamente al Pci e al Psi a seconda delle circostanze.

Questa nuova posizione fece infuriare l'anticomunista Craxi, che di lì a poco pronunciò su Andreotti quella frase che si rivelò essere quasi una profezia e che sancì a distanza di anni la nascita di un'alleanza tra i due, con lo scopo di creare un governo solido e mettere all'angolo de Mita.

L'unione con Andreotti è datata 12 gennaio del 1988, quel giorno Craxi incontrava la “vecchia volpe” nel suo nuovo studio in un appartamento in piazza San Lorenzo in Lucina 26, una vecchia pellicceria, ironicamente Andreotti disse: “Dovevo finire in pellicceria e ci sono finito...ma da vivo!” la prima base del futuro Caf era creata.

Il 14 maggio del 1989 a Milano nell'area dell'ex Ansaldo al XLV congresso del Psi Craxi e Forlani chiudevano il triangolo, dietro il palco davano vita al “patto del camper”, il futuro della politica italia-



na veniva così deciso: caduta del governo de Mita, insediamento di un governo Dc provvisorio e Craxi all'esecutivo, sotto la regia di Andreotti. Il 22 luglio 1989 nasceva il governo Andreotti VI, poggiato su una maggioranza di Pentapartito (una coalizione di socialisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici e liberali) che faceva perno sulla collaborazione fra Dc (moderati) e socialisti. Andreotti e Forlani non erano favorevoli a progetti di riforma, il Psi invece proponeva una Grande Riforma costituzionale in senso presidenzialista. Intanto gli equilibri politici si stravolgevano dopo la caduta del muro di Berlino, il Pci transitava verso il socialismo democratico. Solo dopo Gladio, la struttura collegata alla NATO, da attivare in caso di pericolo democratico per il Paese a causa delle minacce dall'impero sovietico, si scatenò una polemica contro il sistema dei partiti, denunciandone le degenerazioni e la necessità di superarle con riforme istituzionali.

Il Caf cominciava a scricchiolare il 9 giugno '91, data del referendum sulla preferenza unica promosso da Segni, a cui la maggior parte dei politici erano sfavorevoli. L'invito di Craxi ad andare al mare lo fece apparire come il conservatore di un sistema che lui stesso voleva trasformare. Stefano Folli, futuro direttore del «Corriere» affermò che la «prudenza istituzionale» di Craxi lo stava portando verso il declino, il sistema partitico di cui si fidava

era divorato della corruzione. L'inatteso consenso referendario travolse Craxi e con lui il Psi. Il 17 febbraio 1992 il presidente del Pio Albergo Trivulzio, il socialista Mario Chiesa venne fermato mentre incassava una tangente, iniziava l'inchiesta Mani Pulite. Le elezioni politiche del 5 aprile 1992 segnavano una pesante sconfitta dei partiti storici, solo alla sedicesima votazione venne eletto Oscar Luigi Scalfaro. Il Caf ormai non esisteva più e assieme ad esso tramontava la Prima Repubblica.

In un'Italia che ancora oggi sembra «perseguitarlo», facendone quasi il capro espiatorio di un sistema corrotto, occorre essere storicamente obiettivi, mettere a fuoco i meriti che ebbe questo leader.

Il più grande fu quello di cogliere i nuovi sentimenti di una Italia che stava cambiando, di servire con il suo socialismo riformista, democratico, liberale una popolazione che cercava di uscire dalla stagnazione.

L'iniziale linea decisionista craxiana fu incisiva ma in seguito l'aver fede in un sistema che stava tramontando, amare un tipo di politica di cui era figlio e che da solo non avrebbe potuto ribaltare, forse questo fu il suo errore, il prezzo che pagò e che la sua memoria paga ancora sembra tutt'oggi eccessivo.

L'ANIMA NERA E SPORCA DELL'EUROPA

IL MAR DE PLASTICO

Per riempire supermercati e mercati rionali, c'è chi vive il loop infernale dell'agribusiness. Il caporalato è sulle nostre tavole.

Secundo gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Agricoltura spagnolo, la Spagna è il principale produttore di frutta e verdura dell'UE con oltre il 40% della produzione europea. Per sostenere questi numeri, ci si aspetta distese di prati e frutteti immensi, ma non è così. Già solo consultando casualmente google maps è possibile rendersi conto

della presenza di un angolo di plastica sul Mediterraneo.

In questa distesa chilometrica composta da teli di plastica, si riversa la concertazione più alta di produzione di ortaggi. Nove delle 15 principali aziende produttrici di frutta e verdura hanno sede nella provincia di Almería, come Unica, La Unión, Agroponiente, Vica-

sol, Murgiverde, Casi, Agroiris, Hortofrutícola Costa de Almería e Primaflor.

Tramite l'impiego di serre, questa zona, che storicamente ha sofferto di problemi economici a causa della scarsa piovosità, è diventata uno dei territori più produttivi d'Europa negli ultimi 35 anni, trasformando distese di km in agricoltura intensiva.

Seppur la raccapricciante distesa di serre possa far pensare ad un territorio ricco di acqua, ci si sbaglia, il territorio di Almería rimane uno dei territori con la più alta sofferenza di siccità.



Il sistema di irrigazione utilizzato su questi campi avviene con il sistema “goccia a goccia” e, per ridurre ulteriormente l’evaporazione, la terra fertile viene ricoperta di sabbia. Sulla carta il sistema sembra infallibile, un paradiso, ma lo sfruttamento intensivo della terra con l’ausilio di pesticidi e fertilizzanti non è un favola.



Secondo il quotidiano spagnolo El País, uno tra i giornali più diffusi in Spagna, “Il Mar de Plástico” genera ogni anno più di 30 mila tonnellate di rifiuti plastici, tra teli, imballaggi e materiali agricoli di ogni genere. Per non parlare dei liquami sversati in mare. Già dal 2014, diversi studi hanno dimostrato che non solo le falde acquifere, ma anche il suolo circostante alle mega serre, sia contaminato in maniera massiccia da metalli pesanti. Il tutto per avere un ortaggio più estetico possibile con scarsissime qualità nutritive.

Oltre allo sfruttamento del terreno, mancando l’acqua, solo la mano dell’uomo può accelerare e assicurarsi una produzione infallibile.

Il primo grande declino umano è quello legato allo sfruttamento della manodopera e dei migranti. La maggior parte dei braccianti viene dal Nord Africa e Africa Subsahariana, molti spesso senza permesso di soggiorno, immigrati già rifiutati come richiedenti asilo, che al costo di rimanere in Europa, si piegano e spezzano le loro vite in quei campi. L’agribusiness è la nuova guerra che fa le spese tra ambiente, greenwashing e sfruttamento. Solo nel territorio di El Ejido, risiedono 25 mila migranti registrati. Per quanto le stime possano essere veritiere solo in parte, già questo dato dovrebbe allarmare l’Europa. Senza considerare il numero crescente di baraccopoli immerse nei campi di lavoro. Ciascuna capace di ospitare centinaia o migliaia di lavoratori.

Per la Spagna e le autorità locali, l’unico timore di questi insediamenti non è legato ai diritti umani, ma al decoro pubblico. In sostanza sfruttare sì, ma con contegno. Negli ultimi mesi, la polizia locale è intervenuta per abbattere diverse baraccopoli

in cui vivevano circa 400 persone. Mentre Pedro Sánchez, lancia il progetto della settimana lavorativa a 32 ore, tenendo invariati gli stipendi, nei campi, i migranti lavorano una media di 12 ore al giorno. Ma oltre al monte ore da capogiro, la temperatura nelle serre, toccando anche i 50 grandi, è uno dei fenomeni più allarmanti.

Già nel 2018, il tema risultava molto caldo all’emittente tedesca SRF, che decise di fare un documentario per svelare e confermare lo stato disumano dei braccianti agricoli delle serre. Non posseggono contratti fissi e di conseguenza nessuna copertura sanitaria, per una media di circa 4 € l’ora.

Il mare di plastica che ingabbia i migranti e distrugge il sistema agricolo è uno dei primi ostacoli che un’Europa solidale e lucida dovrebbe abbattere.

Negli stessi territori, fortunatamente è nata un’associazione in tutela dei più fragili, “La Resistencia” già il nome racconta l’idea e l’ideale politico che accomunano questi nuovi eroi.

Anche nella cara nostra Italia, molti braccianti restano vittime delle raccolte stagionali come quella del pomodoro, ma questa è un’altra storia che vede le radici nelle associazioni a delinquere di stampo mafioso, presenti nel territorio.

Nel territorio spagnolo, tanto quanto come in quello italiano, si vive costantemente un patto di silenzio perché prospero per il territorio e motore pulsante dell’economia del luogo.

Spesso, chi denuncia viene visto e additato come un dissidente.

La conferma di omertà di questi luoghi, come in quelli italiani, vede spesso una popolazione incentrata su una preferenza elettorale di estrema destra.

Oltre alla crescente necessità di controlli sul territorio, dovremmo essere consapevoli di cosa consumiamo e per disincentivare questi mercati, dovremmo far uso di prodotti locali e stagionali, evitando che il potere del caporalato finisca costantemente sulle nostre tavole.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell’arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D’annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce “Postventenni” un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell’agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud’A.

FORTE DIBATTITO SULL'EVENTUALE APPROVAZIONE DEL CDA DELL'AIFA



PILLOLA CONTRACCETTIVA GRATUITA

**UNA PROPOSTA CHE
AVREBBE AIUTATO MOLTE
DONNE IN DIFFICOLTÀ**

Si è acceso un forte dibattito attorno alla decisione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) di rendere la pillola anticoncezionale gratuita in Italia indipendentemente dall'età della donna. Una scelta presa dal Comitato prezzi e rimborsi (Cpr) dell'Aifa, ma la decisione finale spettava al Consiglio d'Amministrazione.

La decisione di rendere i farmaci anticoncezionali gratuiti e senza limiti di età andrebbero a gravare sullo Stato una spesa complessiva di 140 milioni di euro secondo il

Cpr dell'Aifa. Nonostante si tratterebbe di quelli meno cari come ha spiegato la presidente del Cpr dell'Aifa Giovanna Scroccaro presso il *Quotidiano Sanità*.

Nel momento in cui la decisione fosse passata sarebbe rimasto comunque l'obbligo di prescrizione per poter ottenere i farmaci anticoncezionali, ma sarebbe superato il disincentivo economico. In Italia il costo per i farmaci anticoncezionali varia dai 9 euro fino a 18 euro al mese, spesa che non tutte le donne si possono permettere di sostenere mensilmente, per questo la scelta dell'Aifa di renderla libera per tutte.

Per molte donne questi farmaci non sono solo contraccettivi, ma

un farmaco necessario come per chi è affetto da sindromi come l'ovaio policistico o l'endometriosi. I disturbi ginecologici invalidati e spesso sottovalutati costringono le donne a convivere con dolori strazianti costringendole a dover cambiare il loro quotidiano.

Questi farmaci contraccettivi grazie alla loro azione a livello ormonale possono essere una valida soluzione. Secondo i dati Aifa le donne che prendono la pillola anticoncezionale sono oltre 2,5 milioni, alcune delle quali già non la pagano. La pillola anticoncezionale è già gratuita nei consultori familiari di alcune regioni come: Puglia, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana ed è prevista anche nella Provincia autonoma di



Trento. La Puglia è stata la prima regione italiana a distribuire gli anticoncezionali ormonali gratis in base al reddito di tutte le donne, senza far distinzione di età.

In Toscana, è disponibile per: giovani dai 14 ai 25 anni, donne dai 26 ai 45 anni con il codice di esenzione e per donne dai 26 ai 45 anni entro 12 mesi dal parto o 24 mesi dall'interruzione di gravidanza. In Emilia-Romagna dal 1° gennaio 2018 tutte le giovani donne sotto i 26 anni possono ottenere gratuitamente la pillola dopo una consulenza con un medico e un'ostetrica di un consultorio familiare.

Si è assistito ad una diminuzione delle interruzioni volontarie di gravidanza delle under 26, dove si è passati da 1.949 nel 2017 a 1.437 nel 2021. Questa disugua-

glianza fra le regioni porta a una disparità di diritti per tante donne.

Interessante è guardare ciò che succede anche al di fuori del confine nazionale come nel caso della Francia, dove dal 1° gennaio 2022, è stata innalzata da 18 anni a 25 anni l'età entro la quale lo Stato si fa totalmente carico delle spese di contraccezione delle donne.

Rendere la pillola anticoncezionale gratuita può rafforzare i diritti di tutte quelle donne che, per scelta o per salute, fanno ricorso a metodi contraccettivi.

La decisione dell'Aifa è stata sostenuta dal Pd, da Alleanza Verdi e Sinistra, mentre ha ricevuto delle critiche da FdI e dalle associazioni pro vita. L'opinione pubblica, così come i politici, si è divisa

in due schieramenti: i sostenitori e gli oppositori.

Molti hanno espresso la propria opinione attraverso i social come il giornalista ed ex presidente della Rai, Marcello Foa, il quale tramite *Twitter* ha espresso il suo dissenso ricevendo oltre 321.800 visualizzazioni. Egli twitta: "Dunque, l'altro ieri tutti a lamentarsi che in Italia non si fanno più figli. Oggi l'#Aifa annuncia #pillola contraccettiva gratis per tutte le donne. Giusto e logico: è così che si combatte la denatalità. E i fondi per battaglie sacrosante come questa si trovano".

Il 25 maggio è stato comunicato che il Cda dell'Aifa non ha dato il via libera alla pillola contraccettiva gratuita. Questa sarebbe stata una svolta storica per il Paese se la proposta fosse passata, da percepire come una vasta libertà di scelta per tutte le donne e non come un attacco alla natalità.



Articolo di
Iohana Catalina Teiffer

"Determinata studentessa di Comunicazione, tecnologie e culture digitali presso l'Università La Sapienza di Roma. Nata a Bucarest classe 1999 e cresciuta nella provincia di Ancona. Solare, socievole ed estroversa con spiccate doti relazionali e comunicative. Sempre pronta a mettersi in gioco di fronte a nuove sfide".



LA COMMISSIONE EUROPEA VUOLE METTERE FINE AL FINTO “ECO-FRIENDLY”

UN PROBLEMA DEL PASSATO, DEL PRESENTE E DEL FUTURO: IL GREENWASHING

Il cambiamento climatico diventa, ogni giorno di più, un tema che non si può più ignorare



Articolo di
Iohana Catalina Teiffer

Il termine *greenwashing* è composto da *green* che in inglese indica il colore verde, tradizionalmente associato all'ambiente e *whitewashing* che in inglese significa imbiancare, oppure in senso figurato dissimulare e nascondere qualcosa.

Questo neologismo quindi viene utilizzato per descrivere quelle situazioni in cui le attività commerciali impiegano più fondi per campagne pubblicitarie che le rappresentino come sostenibili, ma che invece danno poca importanza alle pratiche ambientali. Semplificatamente è una strategia di comunicazione che alcune

imprese, organizzazioni o istituzioni politiche adottano per costruire un'immagine ingannevolmente positivista per quello che è il profilo dell'impatto ambientale allo scopo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dagli effetti negativi per l'ambiente dovute alle proprie attività e/o ai propri prodotti.

L'attenzione verso le problematiche ambientali e all'ambiente stanno crescendo negli ultimi anni. Il consumatore durante l'acquisto è diventato più meticoloso nella scelta del prodotto, scelta che non è passata indifferente alle aziende.

Grazie a un'indagine svolta nel 2020 sulla sostenibilità e le preoccupazioni ambientali realizzata da *GfK* è emerso che il 30% dei consumatori dichiara di evitare prodotti con imballaggi in plastica, così come il 36% ha smesso di comprare alcuni prodotti a causa del loro impatto negativo sull'ambiente. Per concludere il 62% degli italiani hanno dichiarato di preferire l'acquisto di prodotti di aziende che dimostrano attenzione all'ambiente.

In Europa ci sono più di 230 dichiarazioni di sostenibilità, ma più della metà di queste fornisce informazioni vaghe o infondate portando i consumatori a essere confusi.

Il *greenwashing* non pregiudica solo gli interessi dei consumatori e degli investitori, ma anche quelli delle aziende concorrenti che non presentano sé stesse e/o i propri prodotti come *responsabili*, *sostenibili* oppure *green* esponendosi al rischio di perdere quote di mercato.

Questo fenomeno è più frequente nel *fashion*, nel 2022 solo il 31% dei principali *brand* ha di-





chiarato che le proprie dichiarazioni di sostenibilità fossero state verificate da autorità esterne e indipendenti.

Per mettere fine al *greenwashing* la Commissione Europea, il 22 marzo, ha pianificato di presentare una direttiva per verificare se affermazioni *green* fossero vere.

V. Sinkevicius, Commissario per l'Ambiente, gli oceani e la pesca ha dichiarato che c'è la necessità di progresso per quelle che sono le scelte del consumatore in relazione all'ambiente. La direttiva sulle affermazioni green prevede:



nuove norme per poter fare dichiarazioni volontarie di sostenibilità, la verifica da parte di enti indipendenti attraverso metodi scientifici, la creazione di un flusso di verifica uguale per tutti da parte degli Stati membri.

Per le aziende che non rispetteranno questi requisiti ci saranno delle sanzioni economiche.

L'obiettivo è dunque quello di verificare tutte le autodichiarazioni prodotte dalle imprese, che dovranno essere convalidate da prove scientifiche.

Si mira anche a una maggiore trasparenza, ovvero la chiarezza con cui verranno illustrate le caratteristiche del prodotto o del servizio in oggetto e le sue eventuali funzionalità.

Questa direttiva lascia però qualche perplessità in quanto continua a permettere l'utilizzo di affermazioni vaghe come *eco-friendly* e non richiede alle aziende la prova di acquisto di crediti di carbonio per compensare le loro emissioni.

La proposta deve essere approvata dal Parlamento Europeo e dal Consiglio per poter entrare in vigore, il processo richiederà circa 18 mesi.

AI ACT: PREVISTA LA FINE DEL PROGETTO PER APRILE DEL 2024



UNIONE EUROPEA VS AI: LA PROPOSTA DELL'AI ACT

*Il Parlamento europeo è la prima istituzione a tentare una regolamentazione sull'AI.
Elaborati quattro livelli distinti di rischi.*

È notizia di qualche settimana fa la foto diventata virale su Twitter, che ritrae il Pentagono in fiamme a seguito di un presunto attacco, realizzata tramite l'intelligenza artificiale. Le autorità americane sono intervenute nell'immediato per smentire l'ipotetico attacco, ma non abbastanza velocemente. Sono bastati, infatti, quattro minuti per far scendere di 85 punti il Dow Jones Industrial Index, ossia l'indice azionario della borsa di New York.

Con l'avvento di software, come ChatGPT, o immagini prodotte dall'AI (artificial intelligence), ci si è iniziati a interrogare se e come poter regolamentare questa nuova risorsa. L'Unione europea si era già mossa in questa direzione, presentando nell'aprile del 2021 una proposta di normativa sull'AI. Progetto che si è concretizzato ad aprile del 2023 con il raggiungimento di un accordo provvisorio sull'intelligenza artificiale, noto come AI Act.

Da questo AI Act i punti principali emersi sono i seguenti: saranno introdotte regole più severe sui cosiddetti foundation model, come ChatGPT per evitare che ci sia una manipolazione dei contenuti; maggiore controllo anche sull'uso di software per il riconoscimento delle emozioni; saranno vietati stru-

menti di AI per il monitoraggio delle comunicazioni interpersonali e qualsiasi applicazione considerata come un rischio inaccettabile; verranno introdotti dei principi generali come l'esigenza di una supervisione umana, la solidità tecnica e la sicurezza, la privacy e la governance dei dati, la trasparenza, il benessere sociale e ambientale, la diversità, la non discriminazione e l'equità. Saranno prese ulteriori garanzie per elaborare dati sensibili come l'orientamento sessuale o le convinzioni religiose per individuare pregiudizi negativi. Infine, si è raggiunto un accordo sul divieto di introdurre il riconoscimento biometrico in tempo reale nei luoghi pubblici.

Il testo di legge ha anche ideato una piramide di rischi su quattro livelli. Alla base troviamo i rischi "minimi", come videogiochi abilitati per l'AI e filtri anti-spam; seguono i rischi "limitati" come chatbot e suoi simili. Il terzo livello riguarda i pericoli definiti "alti", quindi assegnazione di punteggi a esami scolastici e professionali, smistamento dei curricula, valutazione dell'affidabilità delle prove in tribunale, chirurgia assistita da robot. Al vertice si trova il grado definito "inaccettabile", ossia tutto ciò che rappresenta "una chiara minaccia per la sicurezza, i mezzi di sussistenza e i diritti delle persone".



In questa tematica rientra anche la questione del credito sociale, ovvero un sistema di assegnazione di punteggio per ogni cittadino, sulla base di informazioni possedute dal governo grazie a sistemi di sorveglianza di massa. Questo strumento, per quanto possa apparire distopico, è già realtà nella Repubblica Popolare Cinese. Si basa su quattro variabili: il pagamento delle fatture, per valutare la possibilità di ogni cittadino cinese di ottemperare puntualmente alle proprie obbligazioni finanziarie; la capacità di ogni individuo di adempiere ai propri doveri; le preferenze e i comportamenti individuali, fattori che si possono comprendere da portali d'acquisto online come Alibaba, Alipay e Wechat. Infine, le relazioni

interpersonali, dove il punteggio di ogni individuo può essere influenzato anche dal comportamento delle persone più vicine al soggetto in questione.

L'obiettivo sarebbe quello di giungere a una conclusione del progetto per la primavera del 2024. L'Unione europea è stata la prima a proporre una legislazione per l'AI, l'auspicio è che non perda questo primato a causa del farraginoso e lungo iter burocratico.



Articolo di

Arianna Remoli

Nata a Roma, classe 1998. Dottoressa in lingue e civiltà orientali e attualmente laureanda magistrale in comunicazione presso l'Università di Roma La Sapienza. Affascinata dalla cultura cinese e amante della fotografia, fin da adolescente coltiva la sua passione per il giornalismo. Oggi scrive per diverse testate e aspira a divenire giornalista corrispondente dall'estero.



AGROECOLOGIA RURALE NELL'ISOLA DI CUBA

FINCA MARTA, LA CAMPAGNA CHE RIDE E PIANGE

Nonostante la crisi e l'embargo, nascono piccole realtà rurali in cui si torna alla natura e si coltiva in maniera sostenibile.

In un'isola in cui si importa oltre il 60% del cibo che poi viene consumato e 2.7 milioni di ettari su 6.2 sono coltivati, nasce nove anni fa il progetto agroecologico di Finca Marta.

Nel libro promosso dalla FAO, l'autore e ideatore del progetto, Fernando Funes, scrive che "Finca Marta è riflesso della Cuba di ieri e oggi, è la campagna che ride e piange, che si impegna a fare qualcosa di diverso".

Per noi la *finca* è l'antica masseria, per Fernando, sua moglie, i suoi figli e gli altri collaboratori è diventato un nuovo stile di vita. A soli 20 chilometri da La Habana, la giovane coppia (lui scientifico, lei lavoratrice in ambito turistico) e i figli hanno deciso di rinun-

ciare alla comodità della vita in città e trasformare un terreno abbandonato in un "Eden produttivo".

Finca Marta è considerata uno dei progetti che stanno nascendo per contrastare la crisi economica cubana e l'*embargo* a cui l'isola è sottoposta quasi ininterrottamente dal 1962. Su questa realtà, nel 2021 è stato pubblicato dalla FAO un libro intitolato "La metafora del pozzo": viene ritenuta fonte di ispirazione per coloro che sognano di raggiungere la meta di Hambre Cero (Fame Zero), oltre che una prova dell'enorme potenziale che può avere l'agroecologia col fine di creare comunità agricole sostenibili nel mondo.

Nel nome, c'è la presenza della famiglia: Marta era infatti il nome della madre di Fernando Funes. La fa-





miglia, oltre alla compagna e i figli, si è allargata anche a tutti i collaboratori che ora formano parte della comunità rurale. Nella finca, con le risorse naturali disponibili ed energie rinnovabili, vengono prodotti vegetali e altri prodotti ottenuti tramite metodi ecologici e vengono anche commercializzati in diversi segmenti di mercato: quanto ottenuto dalla vendita viene ripartito in modo equo tra tutte le persone che lavorano al progetto.

In un mondo che presenta diverse sfide, come l'urbanizzazione, il cambiamento climatico, la degradazione del suolo e la perdita della biodiversità, creare sistemi alimentari che equilibrino le dimensioni sociali, economiche e ambientali è l'unica via per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

La sovranità alimentare che il Paese sta promuovendo propone modelli sostenibili di produzione basati sull'agroecologia, sulla trasformazione di ogni angolo in giardini di alimenti, sulla partecipazione della famiglia e la ripartizione di terre per produrre iniziative proprie. La metafora del pozzo, si scrive nel libro, può essere lo specchio in cui si vedono riflessi coloro che guardando al futuro per raggiungere sovranità.

Funes afferma che le argomentazioni dell'agricoltura ecologica sono sempre più solide e pertinenti, tuttavia rimangono orfane dell'impegno politico, nazionale e globale, che dovrebbe constatare e rimediare al danno dell'industria che abusa del territorio naturale e comunitario: rimane aperta la domanda, aggiunge, sull'utopia della sovranità locale in un mondo globalizzato. Per Thomas Sankara, il Che del deserto bur-

kinabé, la sovranità è quanto di più essenziale per la libertà di un popolo degno.

Il libro invita anche a ragionare sulla necessità di un'integrazione tra dimensioni produttive, tecnologiche e socioeconomiche, sottostando comunque alla natura e non al nostro distruttivo antropocentrismo: passare, come nel caso di Funes, da essere un accademico ad essere un agricoltore. Come scrive lui stesso, solo le comunità hanno la capacità di radicare concetti e credenze, modi e tradizioni che perdurino: costruendo dal basso un fascino per il mondo rurale che possa raggiungere o superare quello per il mondo urbano.



Articolo di
Maria Casolin

Oltre alla laurea in Lingue, letterature e culture moderne presso l'Università di Padova e due master in Didattica delle lingue straniere, la grande passione rimane la scrittura sia a livello personale - con poesie e romanzi in erba - sia in ambito giornalistico. Oltre a lavorare come insegnante, è analista dell'area America Latina per il Centro Studi AMI-StaDeS, attività che le consente di unire la scrittura ad un'altra sua grande passione, ovvero il Sud America.

LA SVEZIA È PRIMA NELLA CLASSIFICA DEL TASSO DI VIOLENZA IN EUROPA

NARCO-GUERRA, LA SVEZIA AL TAPPETO

A lungo trascurate, le guerre fra bande svedesi sono un problema non più trascurabile. Il Paese non sa come reagire per contrastare il fenomeno. L'ex primo ministro: «Una seconda pandemia».

L'avanguardia tecnologica, la bellezza dei suoi paesaggi variegati, la stabilità finanziaria, l'apertura mentale, la flessibilità in ambito lavorativo, i servizi. La Svezia, si sa, è uno dei Paesi più avanzati del vecchio continente, forte di uno dei sistemi di welfare migliori al mondo. Ma non è tutto oro quello che luccica. Infatti, il Paese scandinavo, patria natale di Ikea, Spotify e Skype, sta vivendo da anni un incredibile e – almeno per il momento – inarrestabile declino in termini di sicurezza. La causa? La narco-guerra e le lotte per il controllo del territorio che hanno invaso il Paese.

Vista la sua originaria circoscrizione alle cosiddette "aree vulnerabili" a composizione multi-etnica, il fenomeno del gangsterismo è stato per anni trascurato dalla popolazione. Tuttavia, l'aumento delle vittime innocenti, l'uccisione di personaggi pubblici e la sempre maggiore influenza della mafia sui cittadini hanno fatto scattare un campanello di allarme e il problema è presto diventato motivo di discussione in talk show e dibattiti. Le lotte a colpi d'arma da fuoco per l'egemonia territoriale sono all'ordine del giorno. Alcune statistiche ufficiali evidenziano come dal 2000 le morti per overdose nel Paese siano aumentate del 600% e come i ragazzi maschi fra i 15 e i 29 anni abbiano una probabilità 10 volte maggiore di essere colpiti da un proiettile rispetto ai loro coetanei in Germania.

Diverse sono le cause imputabili a questo fenomeno. In primis, le politiche migratorie prive di agende di integrazione e che, al contrario, sembra quasi che spingano verso una segregazione spaziale, "ghettizzando" gli immigrati in zone ben precise delle città. Questo ha portato conseguentemente a una diffusione dell'Islam radicale. In secondo luogo, la Svezia deve fare i conti con un sistema giudiziario sprovvisto dei mezzi necessari per affrontare il crimine organizzato e che tende a non impartire pene severe. Inoltre, le forze dell'ordine non sanno come fronteggiare la narco-guerra e le bande sempre più organizzate e abilissime nell'aggirare la giustizia. Uno dei sotterfugi comunemente usati consiste nell'arruolare i minorenni fino a 6, 7 anni, poiché non imputabili per legge. Nel 2020, Carin Götblad, capo della polizia di Noa, ha affermato: «È una situazione molto seria. Ci imbattiamo in ragazzi di 13, 14 anni che si offrono per diventare "assassini a contratto". Non abbiamo mai avuto a che fare con nulla di simile».

Secondo alcune statistiche, un gangster su due è straniero, mentre otto su dieci non hanno origini svedesi. Nel 2019, il capo dell'intelligence svedese, Linda H. Staaf, aveva dichiarato: «Sono cresciuti in Svezia e provengono da gruppi socio-economicamente deboli. Molti forse sono immigrati di seconda o terza generazione». Ad oggi, la Svezia è casa di 40 fami-



glie criminali e di 500 gang, per un totale che va da novemila a dodicimila malviventi attivi sul territorio.

Il quotidiano *The Guardian* ha definito la violenza delle armi “la nuova normalità”. Solo nel 2022 la narco-guerra ha provocato 388 sparatorie, 90 attentati dinamitardi e 61 morti. Il politico ed ex Primo Ministro Ulf Kristersson ha definito questa guerra come una “seconda pandemia” e si è detto pessimista nel trovare una soluzione nel breve periodo: «Le cose sono destinate ad andare molto, molto male». Ora che il mirino delle organizzazioni criminali non punta più solo sulle strade, ma anche sulle istituzioni, la loro pericolosità è ritenuta oggi più che mai essere in grado di minare lo stato di diritto svedese. Già in passato, le bande erano state in grado di stabilire la sorte delle elezioni e del personale municipale, oltre che di corrompere politici, dipendenti pubblici e altre autorità statali. Oggi, sono riuscite a detronizzare la presidentessa socialdemocratica della giunta di Botkyrka (nell’area di Stoccolma), Ebba Östlin, bersagliata a causa delle sue campagne anticrimine. L’accaduto ha immediatamente alzato un polverone mediatico.

Periodicamente, le città del Paese sono soggette ad attentati e atti illeciti di varia natura. Si attaccano gli edifici, i luoghi pubblici, i piccoli e medi imprenditori sono vittime di estorsioni e i cittadini subiscono furti nelle loro abitazioni. I centri giovanili finanziati con capitale pubblico diventano nascondigli di armi e droghe, lo stesso vale per i palazzi ufficiali. Ciò che nell’ultimo anno è stata fonte di enorme preoccupazione, inoltre, è la guerra in Ucraina. Il Paese, infatti, è diventato un enorme arsenale al quale i trafficanti attingono. Le forze dell’ordine e i vari collaboratori hanno già avvertito tutte le autorità frontaliere e portuali. Con queste dichiarazioni, il governo spera di mettere le gang con le spalle al muro.

Secondo quanto dichiarato da Ulf Kristersson, il governo si sta adoperando per il rafforzamento del personale delle forze dell’ordine, con l’introduzione di 10mila nuovi agenti entro la fine del prossimo anno. Inoltre, sta adottando un atteggiamento sempre più repressivo, con l’obiettivo di arrestare ed espellere i malviventi. Ma sarà veramente così che si risolve il problema?

Ad oggi la Svezia è l’unico Paese dell’Unione Europea in cui gli scontri armati sono aumentati costantemente dall’inizio del secolo e se nel 2000 lo Stato scandinavo era al diciottesimo posto nella classifica del tasso di violenza in Europa, dal 2018 ne detiene il primato.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L’amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

IL PERCORSO DEL RE COLLEGA DIRETTAMENTE BUCKINGHAM PALACE E WESTMINSTER ABBEY

IL FUTURO DELLA MONARCHIA: L'INCORONAZIONE DI CARLO III

Difficile pensare che una tale quantità di persone in un luogo così circoscritto non abbia portato ad alcun danno o conseguenza, probabilmente merito dei controlli di sicurezza e del clima di entusiasmo generato dall'evento

La monarchia nel 21° secolo, ai più, sembra una forma di governo obsoleta, anacronistica; ma non è così. Il 6 maggio a Londra, data dell'elezione di Carlo III a Re da parte dell'Arcivescovo di Westminster, per le strade di una City gremita di cittadini e curiosi turisti, le proteste sono poche, quasi nulle, il clima è decisamente disteso, di festa, milioni di persone cercano di raggiungere la strada che verrà percorsa dalla famiglia reale per salutare i regnanti; nonostante la confusione evidente, il clima di euforia non si spegne nemmeno per un attimo.

Questo è quanto si ricava dalle dichiarazioni rilasciate in una delle tante interviste fatte in questa stessa occasione: “Voi giovani non vi rendete conto che la corona porta in Inghilterra visitatori e personaggi famosi, e con loro ricavi milionari che superano di gran lunga i soldi spesi dalla comunità per il loro mantenimento”, queste le parole di Jhon, in prima fila per assistere al passaggio della carrozza reale.

Dichiarazione questa che conferma il distacco delle nuove generazioni da una forma di governo che sembra superata, ma che allo stesso tempo la sostiene, e così come il suddito intervistato milioni di altri.

Niente di più vero d'altronde: tra biglietti, gadget, voli aerei e treni, la manifestazione sarà ampiamente ripagata, lasciando spazio ad introiti che finiranno direttamente nelle casse dello stato, che ringrazia, non solo per questo immediato conguaglio, ma soprattutto per il simbolo rappresentato

dalla monarchia Windsor, che da accesso al comando del Commonwealth.

L'unione economica della corona reca vantaggi non indifferenti alle importazioni ed alle esportazioni inglesi, e di fatti ha dato la possibilità al governo di Westminster nel 2020 di portare a termine il processo di allontanamento dall'UE poi rinominato





BREXIT, dotando la nazione di un cuscinetto sul quale fare affidamento in una transizione quantomeno azzardata.

“Probabilmente non è andata come speravamo, nonostante in molti la pensassero in questo modo, ormai la viviamo così, sarà quel che sarà” è la dichiarazione di una delle tante donne accampate la notte del 5 maggio in attesa del passaggio di sua maestà per la mattina seguente.

La monarchia inglese è ovviamente un caso limite, tanto celebre quanto discussa, più esposta sicuramente delle omologhe europee (olandese, spagnola, belga...), anche in virtù del potere che rappresenta e delle complesse vicende familiari che hanno sempre alimentato illazioni e malelingue, caso “principe” quello di Lady Diana: ennesima dimostrazione della rigidità mentale della famiglia nel mantenere la compostezza in ogni occasione e in particolare della fermezza dell’ormai defunta regina Elisabetta.

La decadenza della forma monarchica non è l’unica impressione errata restituita dalla prospettiva

repubblicana: la stessa figura di Carlo III è stata lungamente discussa, e spesso (lecitamente) paragonata a quella della regina, nonché madre.

Il rapporto sarà sempre deficitario, questo è ovvio, se non altro per una questione di tempo, ma la vicinanza del suo popolo non è in discussione, in molti non hanno esitato nel rispondere “Charles” nella scelta tra lui e la predecessora.

“Non credo però, e questa è una mia opinione personale, che Carlo rimarrà sul trono fino alla fine, cederà lo scettro al figlio William, spero possano essere espressione della nuova generazione che avanza, saranno ottimi Re” continua Jhon nell’attesa spasmodica del passaggio della parata reale.

In una Londra che non si poteva presentare in modo più classico, ovvero con la fine ed ininterrotta pioggia che la contraddistingue, si è riscoperto un sentimento da tempo sopito, quello dell’appartenenza ad un popolo che riconosce, nel bene e nel male, pregi e difetti di una casa reale che domina la scena politica internazionale da più di cento anni inserita in una monarchia di portata quasi millenaria.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell’Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

UNA CRISI DIPLOMATICA DOPO L'ALTRA

DAL TRATTATO DEL QUIRINALE AI CONTRASTI SUI MIGRANTI: I RAPPORTI TRA L'ITALIA E LA FRANCIA NELL'ERA MELONI

Sono già stati molti gli scontri diplomatici con il Governo francese. Dalla ministra che diceva che avrebbe vigilato sui diritti umani, allo sbarco a Marsiglia della Ocean Vikings, passando per il ministro Darmanin che ha dato alla presidente del Consiglio dell'incapace

Il Governo Meloni è in carica da appena otto mesi e certamente uno dei risultati ottenuti è quello di aver reso di nuovo tesi i rapporti tra Italia e Francia, tra dichiarazioni e frecciate tra i rispettivi governi, alternate da incontri istituzionali e riconciliazioni. Non si può certo negare che la Francia ci metta del suo. Come si è passati da un Governo Draghi che siglava l'accordo del Quirinale ai rapporti tesi delle ultime settimane?

IL TRATTATO DEL QUIRINALE

Il trattato del Quirinale, siglato tra l'Italia e la Francia il 26 novembre 2021, prevedeva una più stretta collaborazione tra i due Paesi, non solo nelle loro relazioni bilaterali ma anche in seno all'Unione Europea. Si trattava di fatto di un asse, sulla falsa riga di quello franco-tedesco, per dare un nuovo impulso al progetto di integrazione europea. Dieci articoli e dieci ambiti in cui i due Paesi si sono ripromessi solennemente di collaborare e di aiutarsi reciprocamente. Era anche un modo con cui l'Italia guidata da Draghi cercava di tornare a stringere un rapporto che si era allentato, anche a causa di incidenti diplomatici degli ultimi anni (per esempio la visita di Di Maio e Di Battista, allora esponenti del Movimento 5 Stelle, ai Gilet Gialli).

L'ARRIVO DEL GOVERNO MELONI

L'idillio che sembrava stare per nascere tra il Governo italiano e quello francese si è bruscamente interrotto quando bruscamente si è fermata l'esperienza del Governo Draghi, nel luglio del 2022. Draghi è caduto e si è andati a elezioni anticipate.

E chi le ha vinte? Giorgia Meloni e la sua coalizione di centrodestra. La stessa Giorgia Meloni che anni fa ac-



cusava il centrosinistra di servilismo verso la Francia perché, in occasione della crisi diplomatica con l'allora Governo Conte I, aveva rivolto delle scuse al Governo Francese. La stessa Meloni che aveva definito la Francia "un Paese coloniale". La stessa Meloni che aveva aspramente criticato Fabio Fazio per come si era comportato durante l'intervista a Macron. La stessa Meloni che diceva: "Non darci lezioni, Macron, perché l'Africa scappa da voi!".

La vittoria elettorale e l'imminente ascesa a Palazzo Chigi di una tale leader non è stata accolta benissimo dai francesi. In un'intervista la ministra degli Affari Europei del Governo francese Laurence Boone disse; "Vogliamo lavorare con Roma, ma vigileremo sul rispetto dei diritti umani". Una dichiarazione che fu presa come un'ingerenza bella e buona, tanto che persino un moderato come il Presidente Mattarella intervenne dicendo che "l'Italia sa badare a se stessa". A Roma si dice "costi chiari de luna..."

La vittoria elettorale e l'imminente ascesa a Palazzo Chigi di una tale leader non è stata accolta benissimo dai francesi. In un'intervista la ministra degli Affari Europei del Governo francese Laurence Boone disse; "Vogliamo lavorare con Roma, ma vigileremo sul rispetto dei diritti umani". Una dichiarazione che fu presa come un'ingerenza bella e buona, tanto che persino un moderato come il Presidente Mattarella intervenne dicendo che "l'Italia sa badare a se stessa". A Roma si dice "costi chiari de luna..."

LO SBARCO DELLA OCEAN VIKING A MARSIGLIA

Il primo scontro vero e proprio c'è stato a novembre del 2022, quando il Governo Meloni ha tentato di impedire lo sbarco di alcune navi delle Ong. Una delle imbarcazioni cariche di migranti, la Ocean Vikings, dopo giorni di attesa ha deciso di deviare verso Marsiglia, in Francia. La nave, con a bordo 234 persone è arrivata nel porto di Marsiglia. Qui la Francia ha fatto "la voce grossa". Il ministro degli Interni Gérald Darmanin ha invitato i partecipanti



del meccanismo di ricollocamento europeo dei migranti a non ricollocare i migranti sbarcati in Italia, come ritorsione per il comportamento disumano di Roma. “Il Governo italiano ci rimetterà - disse - noi con la Germania ci eravamo impegnati a ricollocare 3500 migranti entro l’estate del 2023. Se accogliamo questo 234 migranti non rilocalizzeremo nessuna delle persone che ci eravamo impegnati ad accogliere nelle prossime settimane”.

In patria il Governo Meloni fu sommerso di critiche, da parte delle opposizioni, che l’accusavano di rovinare il rapporto con il partner francese. La Meloni parlò di una “reazione aggressiva e ingiustificata”.

IL MINISTRO DARMANIN: “MELONI? INCAPACE”

Lo scontro più recente è dovuto sempre alla questione migranti, sebbene stavolta, fortunatamente non riguarda vite in mare da salvare. Almeno non direttamente. Il ministro degli Interni francese Darmanin stavolta ci è andato più piano. Invece di definire la Meloni e tutto il suo Governo “disumano”, questa volta si è limitato a darle dell’incapace. “Meloni - ha detto - è incapace a gestire i problemi migratori per i quali è stata eletta”.

In quei giorni era previsto il primo incontro bilaterale tra Antonio Tajani, ministro degli Esteri Italiano, e la sua omologa francese Catherine Colonna. Ma l’incontro è

saltato. Nonostante la Colonna abbia tentato di mettere una toppa, assicurando collaborazione e rispetto reciproco tra Roma e Parigi, Tajani ha risposto: “Parole inaccettabili. Non andrò a Parigi per il previsto incontro con Colonna le ho scese al governo e all’Italia pronunciate dal ministro Darmanin sono inaccettabili non è questo lo spirito con il quale si dovrebbero affrontare le sfide europee comuni”.

Stavolta persino l’opposizione ha criticato le parole del ministro francese. “L’opposizione al Governo Meloni la fa l’opposizione italiana. Il ministro Darmanin può serenamente dedicarsi ai suoi problemi interni”. Più ironico Giuseppe Conte: “Spetta solo a noi italiani riconoscere che questo è un governo incapace”.

Forse anche questa crisi è già rientrata. In fondo l’Italia ha ben altri problemi. Il disastro in Emilia Romagna ci ha ricordato che in questo Paese non si fa abbastanza manutenzione al territorio e anche che c’è una crisi climatica sempre più incombente. Tant’è che Tajani non più tardi del 26 maggio ha detto: “L’incidente con la Francia è chiuso, andiamo avanti. La Francia è un paese amico. C’è stato il problema di questa frase inaccettabile, forse legata alla politica interna francese, ma ieri ho incontrato la mia omologa Catherine Colonna e i rapporti sono molto buoni”.

Alla prossima crisi diplomatica, dunque. Anzi, restando in tema, *au revoir*.



Articolo di
Rizio Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l’Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.



Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione,
D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e
consulenza per la partecipazione ad appalti
della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorzio-case.com - www.consorzio-case.com

LA VISITA DEL PRESIDENTE UCRAINO RILANCIA L'IMPORTANZA STRATEGICA DELL'ITALIA

L'IMPORTANZA DELLA VISITA DI ZELENSKY A ROMA

Da quando è cominciata la guerra, l'Italia si è distinta per il suo forte appoggio alla causa ucraina, nonostante ampi settori del governo Draghi e del governo Meloni fossero critici sull'operato di Zelensky; basti pensare ai continui commenti sprezzanti formulati da Silvio Berlusconi nei confronti del Presidente ucraino in netto contrasto con le parole di stima e affetto che riservava al suo amico di lunga data Vladimir Putin. Comunque, entrambi i governi hanno sostenuto senza riserve Kiev nella sua resistenza contro l'aggressione russa. La calorosa accoglienza riservata dalle autorità italiane testimonia la vicinanza fra i rispettivi governi, a dispetto di un parte minoritaria ma significativa di italiani, almeno secondo un recente sondaggio di SWG, che vorrebbe l'interruzione dell'invio delle armi.

Il fatto più sorprendente della visita di Zelensky è che, per la prima volta dopo tanto tempo, un leader straniero si è recato a Roma per incontrare le più alte cariche dello Stato italiane e solo secondariamente il Papa, venendo meno a una tradizione consolidata che vede i Capi di Stato stranieri recarsi nella capitale soprattutto per incontrare il pontefice. Scalpore hanno destato le parole di Zelensky nei confronti del presunto piano di pace vaticano. Il leader ucraino ha affermato che la guerra può finire soltanto con il ritiro delle truppe russe dal territorio ucraino, che comprende anche la Crimea, illegalmente annessa dal Cremlino nel 2014 grazie a un referendum farsa non riconosciuto dalla maggior parte della comunità internazionale.

Al momento, fra le grandi capitali dell'Europa occidentale Roma è la più solidale con Kiev subito dopo Londra. Al giorno d'oggi, ignoriamo quale sia l'esatto ammontare degli aiuti militari che sono stati inviati all'Ucraina perché il segreto di Stato apposto dal governo Draghi è stato mantenuto dall'attuale esecutivo. In ogni caso, è possibile fare una stima su ciò che è stato donato: molteplici fonti affermano che sono stati inviati mitragliatrici, blindati leggeri e il sistema di difesa missilistico SAMP-T. Quest'ultimo è stato sviluppato in cooperazione con la Francia e, solamente dopo un lungo tira e molla diplomatico, è stata ceduta una batteria a Kiev, in netto contrasto con l'operato di Parigi, che si è limitata a inviare una sua batteria in Romania. L'importanza di questo sistema è che permette di difendere il territorio ucraino dalle continue incursioni degli aerei russi che stanno letteralmente martoriando il Paese.

Perché i due governi che si sono succeduti alla guida dell'Italia hanno tenuto una posizione così netta? La risposta è di fondamentale importanza e non sempre viene adeguatamente spiegata. Non si tratta di una cieca fedeltà agli Stati Uniti e all'alleanza euroatlantica, ma di un più ragionato calcolo

Sabato 13 maggio è stata una data a suo modo storica, in un'insolita uggiosa giornata primaverile il Presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky si è recato a Roma, prima tappa di un tour diplomatico che l'ha portato a visitare Parigi, Berlino e Londra. Nella capitale ha incontrato la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e Papa Francesco. Lo scopo del viaggio di Zelensky è quello di mantenere saldi i rapporti con le principali cancellerie occidentali e cercare nuove risorse per il proseguimento dello sforzo bellico.

geopolitico. A dispetto di quello che pensa parte della politica e dell'opinione pubblica, la Russia è un rivale sistemico del nostro Paese. Le operazioni condotte dal Cremlino, generalmente tramite il gruppo Wagner, in Paesi fondamentali per la nostra sicurezza come la Libia o nel Sahel sono sempre eseguite in aperta contrapposizione all'Italia e minano profondamente la stabilità del nostro estero vicino, purtroppo largamente trascurato da tutti gli ultimi governi. Un altro motivo che ha portato il nostro Paese a sostenere senza riserve l'Ucraina è la consapevolezza che una Russia aggressiva potrebbe effettuare altre operazioni simili, basti pensare alla cospicua popolazione di origine russa presente in molti dei Paesi ex-sovietici, che potrebbe essere usata come giustificazione per ulteriori operazioni militari. Dopo tanto tempo, sembra che l'Italia sia tornata un Paese di primaria importanza, dopo essere stato considerato per tanti anni il "malato d'Europa". Speriamo che questo periodo non sia temporaneo e che non venga sprecata questa grande occasione.



Articolo di

Alessandro Annunziata

Nato a Roma nel 1999, vive a Milano dove frequenta l'ultimo anno di giurisprudenza all'università Bocconi. Durante il percorso universitario ha conseguito il diploma intermedio-avanzato in lingua inglese al British Council e in lingua spagnola presso l'Istituto Cervantes, inoltre ha anche conseguito il diploma in Geopolitica e Sicurezza Internazionale presso l'ISPI.

LA GIUSTIZIA RIPARATIVA IN ITALIA

LA RIFORMA CARTABIA ISTITUZIONALIZZA IL MODELLO DELLA GIUSTIZIA RIPARATIVA

La Dott.ssa Mariantonietta Cerbo, sociologa esperta del settore penitenziario, ci illustra il ruolo dell'intervento apportato dalla legge n. 134/2021 e dal d.lgs. n. 150 del 2022 nel superare i modelli retributivo e rieducativo

Parlamo di riforma della giustizia penale e modello riparativo con la Dott.ssa Mariantonietta Cerbo, già dirigente penitenziario presso Uffici di Esecuzione Penale Esterna e direttrice di Uffici Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria in Lombardia, Marche, Abruzzo e Molise; socia fondatrice e Consigliera Tesoriere del Centro Europeo Studi Penitenziari – CESP di Roma, membro FIDU - Federazione Italiana Diritti Umani ed attuale incaricata del settore di lavoro “carcere” presso il Partito Socialista Italiano.

M.G.: Egregia Dott.ssa Mariantonietta Cerbo, intanto la ringrazio per la sua disponibilità e le faccio i complimenti per la sua vita dedicata alle tematiche penitenziarie e all'impegno politico. La riforma della giustizia penale si pone l'obiettivo di accorciare le tempistiche dei processi penali, per questa ragione la novella introduce numerosi meccanismi deflattivi mentre la giustizia riparativa sembra andare in una direzione opposta. E' proprio così?

M.C.: Non la vedo in questo modo. Infatti, la riforma consente al giudice della cognizione di



applicare anche pene sostitutive delle pene detentive brevi, che rientrano nel modello di giustizia riparativa particolarmente la pena sostitutiva del L.P.U. Si aggiunga che quando la pena sostitutiva comminata scende al di sotto dei tre anni è suscettibile di trasformarsi in affidamento in prova al servizio sociale con accesso dalla libertà anche su proposta del P.M. ai sensi delle nuove previsioni. L'effetto deflattivo dei processi, pertanto, è assicurato e il modello di giustizia portato avanti dalla Ministra Cartabia dimostra di essere non in contrasto, bensì coerente con gli obiettivi di celerità auspicati.

La riforma ha, pertanto, contribuito a sistematizzare un nuovo modello raccordandolo con le prime prescrizioni di giustizia

riparativa, già presenti in nuce nell'Ordinamento Penitenziario del 1975, basi pensare all'art. 47 c. 7 O.P. che prevede che “l'affidato si adoperi in quanto possibile in favore della vittima del suo reato”.

Nella mediazione penale, che è parte del modello di giustizia riparativa, può ravvisarsi un ostacolo alle esigenze di celerità laddove la vittima frapponga resistenze al percorso di riparazione dell'offesa. Tuttavia, nell'economia di una riforma assai complessa credo che ciò che avrà più impatto sarà l'ampliamento dell'ambito di applicazione dell'istituto della messa alla prova con la sospensione del procedimento, che vede al centro del programma di trattamento previsto lo svolgimento di L.P.U. come riparazione simbolica nei confronti della vittima nonché dell'intera comunità di appartenenza.

M.G. Questa sistemazione risponde alle aspettative? Secondo Lei è un buon risultato?

M.C.: Gli effetti che nascono dall'esito positivo di un programma di giustizia riparativa mettono in luce che nasce un nuovo modello penale.



“La Dott.ssa Mariantonietta Cerbo con il Garante dei detenuti della Campania Dott. Samuele Ciambriello, nello sfondo il carcere di Poggio Reale”.

Esso offre percorsi atti a favorire la definizione anticipata del procedimento e, insieme, permette di sviluppare un percorso interiore del reo verso una presa di coscienza del disvalore della propria azione anti-giuridica. Basti pensare che il reo aderisce ad un programma con la volontà di ricucire lo “strappo” che il suo reato ha prodotto in seno alla società.

I nuovi percorsi di definizione anticipata del procedimento si aggiungono a istituti già esistenti come l'estinzione del reato per condotte riparatorie ex art. 162 ter c.p., perciò non posso che ravvisare un buon risultato complessivo.

In riferimento all'esecuzione penitenziaria, l'ampliamento apportato dalla riforma Cartabia, in particolare con il nuovo art. 15 – bis O.P., si pone organicamente ed in continuità con un percorso precedente che ha fatto da apripista. Mi preme ricordare che la possibilità di partecipazione dei ristretti a programmi di natura riparativa con lo svolgimento di L.P.U. era già presente con gli

artt. 20-ter e 21 c. 4-ter dell'Ordinamento Penitenziario.

M.G.: Dopo il record di suicidi del 2022, da più parti si è parlato di “situazione insostenibile” delle carceri italiane. Secondo Lei quali sono i settori nei quali si deve intervenire, al di là della riforma?

M.C.: Si parla costantemente dei suicidi nelle carceri, tuttavia si fatica a individuare le risposte a un problema che origina dal disagio causato da molteplici fattori. Anzitutto, il disagio psichico che colpisce detenuti e anche operatori penitenziari, in particolare quelli addetti alla vigilanza che svolgono un lavoro estremamente usurante sul piano psicologico. In secondo luogo, le condizioni delle carceri italiane negli ultimi anni sono andate peggiorando sotto diversi punti di vista. Vi è carenza di organico specialmente per quanto riguarda i Direttori penitenziari. L'edilizia penitenziaria necessita di una riprogettazione architettonica globale degli spazi che ne

migliori la vivibilità e soprattutto la funzionalità in riferimento all'espletamento delle attività rieducative trattamentali. Sono aumentate le problematiche attinenti alla tutela della salute dei detenuti.

Nella riforma Cartabia c'è la volontà di cambiare la visuale intorno al mondo delle carceri. La Ministra ha sempre detto con chiarezza che, quantunque il senso comune veda la pena come detenzione in carcere a carattere afflittivo, la Costituzione non parla mai di pena “detentiva”, pertanto questa dovrebbe impiegata solo come extrema ratio e solo nei confronti di soggetti con carriere criminali importanti. La persona che ha commesso il reato deve risarcire la comunità civile del proprio gesto, ma la restrizione in carcere non può essere l'unica o la migliore soluzione, soprattutto per i suoi effetti stigmatizzanti e desocializzanti che producono recidiva.



Articolo di **Mattia Genovesi**

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band “Il Pinguino imperatore” in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica “Domeniche alla periferia dell'impero”. Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione “Bio-diversa” per la salvaguardia della biodiversità locale.

“LE RETI DA PESCA NON POSSONO PIÙ ESSERE ANONIME, DEVONO ESSERE “FIRMATE”, DEVONO AVERE UNA TARGHETTA CHE PERMETTA DI RISALIRE AL PESCATORE PROPRIETARIO”.

LA “GIORNATA NAZIONALE DEL MARE” L’INTERVENTO DI ALBERTO LUCA RECCHI

“Da una rete si deve poter risalire al pescatore proprietario in modo che se la perde, deve provare a recuperarla e, se non ci riesce, avvertire la Guardia Costiera. Solo così si può mettere la parola fine a questo incubo per il mare”.

Illustri ospiti erano presenti alla “Giornata nazionale del mare” celebrata nella tenuta di Castelporziano il 16 maggio per sensibilizzare un tema delicato a cui a volte non viene data la giusta importanza.

Il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella è stato accolto dall’esecuzione dell’Inno nazionale da parte degli studenti del Liceo Farnesina di Roma e dalla proiezione di un video sulla Risorsa mare, e ha così esordito:

“Un’iniziativa importante che sottolinea quanto il mare rappresenti per il nostro Paese e per il nostro futuro, per l’Italia, per l’Europa e per l’umanità: per noi è un elemento di civiltà prima ancora che economico e di sviluppo”.

La cerimonia, condotta da Licia Colò, ha visto partecipare Andrea Stella, Presidente dell’Associazione “Lo Spirito di Stella” e Mariavittoria Rava, Presidente della Fondazione Francesco Rava. È poi intervenuto il Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, Nello Musumeci. Alberto Recchi, colui che ha ideato e gui-



dato le prime spedizioni per filmare balene, squali e capodogli nel Mediterraneo.

Quest’ultimo ha fatto della sua passione una vera missione, dal suo sito si legge: “una rete abbandonata può uccidere per un intero secolo, oltre che liberare particelle di plastiche e microplastiche che sono la principale componente della oramai famigerata Isola di Immondezza nel Pacifico”.

Contattato telefonicamente mentre si trova a New York ha rilasciato un’intervista per Uils.

Come nasce questa passione per il mare?

Da bambino mi sono reso con-

to che il mare è un concentrato di meraviglie. Sott’acqua non mi sono mai annoiato, puoi fare incontri diversi per tutta la vita. Sono sicuro che anche una balena ottantenne si diverte tutti i giorni. Almeno finché non incontra un tragheto o un baleniere.

La sua proposta “una targa per le reti” è così difficile da realizzare?

È così difficile mettere una matri-cola a un fucile o una pistola? No. E le reti sono pure meno numerose, più grandi e tutte concentrate sulle coste. Purtroppo, uccidono molto di più delle armi da fuoco e continuano a farlo per secoli anche quando sono perse in mare o abbandonate. Le reti di plastica



Foto di Alberto Luca Recchi

sono per sempre, come i diamanti. E i contributi per acquistarle sono pure finanziati dalle nostre tasse.

Nel 2013 Superquark lo ha considerato, insieme a Quilici, l'esploratore che ha più diffuso la cultura del mare. Cosa possiamo fare concretamente per salvaguardare il nostro mare?

Smettiamo almeno di mangiare i super predatori del mare. Nessuno mangia orsi, lupi o tigri, perché' allora continuare a mangiare gli orsi e i lupi del mare? Lo facciamo per ignoranza. D'altronde i nostri nonni, per ignoranza, mangiavano il mosciame, che è carne di delfino. E alcuni paesi, sul cibo sono ancora oggi così ignoranti che sono rimasti all'età della pietra. Penso al Giappone o alla Norvegia che ancora mangiano le balene come fossero cavernicoli

Nel 2016 la sua mostra fotografica "Sexy Sharks" è esposta all'Art Building di New York, in Italia è data la giusta risonanza a questa tragedia del mare?

Sono a NY per Volta, una mostra di arte contemporanea appena terminata, dove ho esposto un'opera simbolica sulle tragedie del mare.

I problemi del mare non si vedono. È per questo che il mare rimane la Cenerentola dell'ambiente.

I giornalisti dovrebbero occuparsene tutti i giorni perché "tutto viene dopo il mare": pandemie, guerre, migrazioni, inondazioni, sono tragedie, ma la perdita di un mare vivo vorrebbe dire la nostra scomparsa dal pianeta come specie. E non è poco.

È lungo da spiegare, ma, per ora, credetemi sulla parola.

La "Giornata nazionale del mare", grazie ai tanti ospiti che hanno dedicato le loro parole alla bellezza della natura, ma anche alla fragilità degli ecosistemi, alla prepotenza dell'uomo che ne ha intaccato la ricchezza, è stata un'esperienza ricca di emozioni e riflessioni. Ritengo la proposta di Alberto Luca Recchi, semplice e

geniale allo stesso tempo. A volte basta poco per raggiungere grandi traguardi e solo attraverso la civiltà possiamo porre le basi per una società in cui possiamo tutti vivere sereni e in salute.



Articolo di **Annalisa Caputo**

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

INQUINAMENTO AMBIENTALE: UN NEMICO INVISIBILE PER LA SALUTE UMANA

IL PREZZO DELLA NOSTRA INDIFFERENZA

L'impatto silenzioso del cambiamento climatico: l'aumento delle malattie croniche legate all'ambiente richiede azioni urgenti.

In tutto il mondo, l'inquinamento ambientale rappresenta una minaccia crescente per la salute pubblica. Le emissioni industriali, l'uso smodato di combustibili fossili e lo sfruttamento insostenibile delle risorse naturali stanno contribuendo all'aumento delle malattie croniche legate all'ambiente, come malattie cardiovascolari, malattie respiratorie e tumori. Numerose ricerche scientifiche hanno stabilito un chiaro legame tra inquinamento ambientale e malattie respiratorie. L'inalazione di particolato sottile e altre sostanze inquinanti presenti nell'aria può causare asma, bronchite cronica, enfisema polmonare e persino aumentare il rischio di sviluppare il cancro ai polmoni. I bambini e gli anziani sono particolarmente vulnerabili agli effetti dannosi dell'inquinamento atmosferico.

Ma le conseguenze dell'inquinamento non si limitano al sistema respiratorio. L'esposizione a sostanze chimiche tossiche presenti nell'acqua potabile o nei cibi contaminati può provocare avvelenamenti, danni al sistema nervoso, malattie cardiovascolari, disturbi endocrini e problemi di fertilità. Gli effetti possono essere evidenti immediatamente o manifestarsi a lungo termine. Il cambiamento climatico, d'altra parte, ha un impatto sulle malattie infettive, come la diffusione delle malattie trasmesse da vettori come le zanzare, aumentando il rischio di malattie



come la malaria e la dengue. Inoltre, l'aumento delle temperature può favorire la proliferazione di agenti patogeni e la diffusione di malattie gastrointestinali legate all'acqua contaminata.

Riconoscendo questa sfida globale, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), ha annunciato una serie di politiche ambiziose per affrontare l'inquinamento ambientale e mitigare le malattie croniche correlate.

In primis, l'OMS riconosce l'inquinamento ambientale come un fattore di rischio significativo per la salute umana e sottolinea l'importanza di adottare un approccio olistico per affrontare il problema. Le politiche proposte mirano a promuovere un ambiente sano e sostenibile attraverso un'azione coordinata tra go-

verni, settore privato e società civile, sottolineando l'importanza di ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di promuovere l'adozione di fonti di energia rinnovabile. Per raggiungere questo obiettivo, l'OMS incoraggia i governi a implementare politiche che favoriscano la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, adottando misure come l'introduzione di incentivi fiscali per le energie rinnovabili e la riduzione delle sovvenzioni per i combustibili fossili.

Inoltre, promuove l'uso sostenibile delle risorse naturali e l'adozione di pratiche agricole e industriali ecologicamente responsabili. Ciò include la promozione di pratiche di riciclaggio, la riduzione dell'uso di sostanze chimiche nocive e l'adozione di tecnologie pulite. Infine, incoraggia la collaborazione tra settori, come l'agricoltura, l'industria e la sanità, per sviluppare politiche integrate che affrontino le cause profonde dell'inquinamento ambientale.

Un altro aspetto fondamentale delle politiche proposte dall'OMS riguarda la promozione di trasporti sostenibili. L'organizzazione invita i governi a investire in infrastrutture per il trasporto pubblico efficiente, a promuovere l'uso delle biciclette e a incentivare l'adozione di veicoli elettrici. La riduzione delle emissioni dei trasporti è fondamentale per migliorare la qualità dell'aria nelle



città e ridurre l'esposizione a sostanze inquinanti.

Tra le sfide per la salute, c'è quella di rafforzare i sistemi sanitari per affrontare le malattie croniche correlate all'inquinamento ambientale, ciò implica l'incremento degli investimenti nella prevenzione e nel trattamento di queste malattie, nonché la promozione della ricerca scientifica per comprendere meglio le connessioni tra inquinamento ambientale e salute umana.

In questo senso, nel contesto della Presidenza italiana del G7 del 2017, è stato definito il **Country profile Italy**, atto a fornire una panoramica delle sfide e delle azioni intraprese per affrontare le malattie connesse all'inquinamento e al cambiamento climatico.

Il Country profile Italy, evidenzia l'importanza di una governance integrata e di una stretta collaborazio-

ne tra i vari settori, come la sanità, l'ambiente e i trasporti, per affrontare le malattie connesse all'inquinamento e al cambiamento climatico.

Tra le misure adottate, l'Italia ha implementato politiche volte a ridurre l'inquinamento atmosferico, come l'adozione di normative più rigorose sulle emissioni dei veicoli e la promozione di energie rinnovabili per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Inoltre, sono stati introdotti programmi di monitoraggio della qualità dell'aria per identificare e affrontare le aree ad alto rischio di inquinamento.

L'Italia ha anche riconosciuto l'importanza di adattarsi ai cambiamenti climatici e ha adottato strategie per migliorare la resilienza del sistema sanitario, migliorando la sorveglianza delle malattie legate al clima e fornendo adeguate risorse per la prevenzione e il controllo di queste patologie.

Inoltre, ha promosso la sensibilizzazione e l'educazione della popolazione riguardo all'importanza di uno stile di vita sano e sostenibile, incoraggiando l'adozione di comportamenti eco-friendly e la riduzione delle emissioni di gas serra a livello individuale. Tuttavia, nonostante gli sforzi intrapresi, l'Italia si impegna a intensificare i suoi sforzi per affrontare le malattie legate all'inquinamento e al cambiamento climatico. Ciò include ulteriori investimenti nella ricerca scientifica, la promozione di partenariati internazionali per lo scambio di conoscenze e l'adozione di politiche ancora più ambiziose per proteggere la salute delle future generazioni.

In conclusione, le malattie connesse all'inquinamento e al cambiamento climatico rappresentano una sfida urgente per la salute pubblica in Italia e nel mondo. Il Country profile del paese e le politiche adottate per il futuro, illustrano gli sforzi intrapresi per affrontare questa problematica, richiedendo, tuttavia, un impegno continuo e una collaborazione per mitigare gli effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana.



Articolo di
Chiara Rebggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

UN APPUNTAMENTO SUL TEMA DELL'IMMIGRAZIONE DOPO LA LEGGE N. 50

DOVE REGNA LA DISINFORMAZIONE VINCE LA CONOSCENZA

Transform!italia è una community di analisi e studio. Il tema dell'immigrazione occupa uno spazio di rilievo grazie ad un lavoro costruito in uno spazio di ricerca e divulgazione culturale. Ha promosso, insieme all'associazione ADIF, un incontro sui complessi temi dell'immigrazione. Sono intervenuti Sergio Bontempelli (Adif), Marcela Cruz (Sportello 49), Luca di Sciullo (Presidente IDOS), Sally Kane (Responsabile Nazionale Immigrazione della CGIL), Walter Massa (Presidente Nazionale dell'ARCI), Fulvio Vassallo Paleologo (ADIF).



Cacciare o regolarizzare? È una domanda forte quella contenuta nel titolo dell'incontro che si è tenuto in diretta web dopo la linea intrapresa dall'attuale governo sulla questione migratoria. Nasce dalla necessità di smuovere uno stato di rigidità e confusione, misto a propaganda, al quale assistiamo nello spazio mediatico e politico. Un grigiore ottundente che non permette di identificare i punti essenziali di un fenomeno complesso, che non solo non ha nulla di emergenziale, ma che è invece un dato strutturale del nostro Paese. E da molto tempo.

L'Italia è un paese di immigrazione da cinquant'anni, ci ricorda **Luca di Sciullo**, presidente del centro studi e ricerche Idos¹. Lo è dal 1973. Il primo venticinquennio va dal '73 al '98, data fondamentale per il varo del Testo Unico sull'immigrazione, nel quale l'Italia ha guardato all'immigrazione nell'ottica dell'emergenza credendo

che si trattasse di un fenomeno contingente. *“Dopo 25 anni ci siamo accorti che non era un fenomeno passeggero ma strutturale, come dicono gli esperti, e aveva bisogno di una legge quadro, organica. Ed ecco che uscì nel '98. Che fu poi il risultato di tante mediazioni...ma nel '91 già avevamo avuto sentore della nuova lente attraverso la quale avremmo visto primariamente l'immigrazione nei successivi venticinque anni.”*

Luca di Sciullo ricorda infatti il trattamento riservato agli immigrati albanesi che giunsero a Bari con la nave *Vlora* l'8 agosto 1991². Migliaia di persone furono ammassate nel porto in condizioni disumane e furono protagoniste di uno dei rimpatri più massicci della storia dell'immigrazione italiana. Da allora 'invasione' sarebbe diventata la parola d'ordine, la lente con la

² https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/arte_e_cultura/2011/10-agosto-2011/vlora-indignazione-don-torino-bellopersone-vengono-trattate-come-bestie-1901271585782.shtml

quale avremmo visto l'immigrazione negli anni a seguire.

PROBLEMI IRRISOLTI

Per **Sally Kane**, responsabile nazionale dell'immigrazione di CGIL, che orienta il focus del discorso all'ambito del lavoro, il problema dell'irregolarità è gravissimo e non può essere ignorato in quanto ha delle proporzioni enormi. Si stima infatti che vi siano oltre 600.000 persone senza permesso di soggiorno e che questo stia creando un problema nel mondo del lavoro nel suo complesso, in quella che è una vera e propria **“produzione di irregolarità”**. Vi è inoltre un effetto a catena di dumping contrattuale fortissimo che porta ad una riduzione del diritto del lavoro per tutta la società. Le crisi di questi anni hanno portato a riduzione sistematica dei posti di lavoro, cassa integrazione e licenziamenti collettivi, mettendo in luce la fragilità di alcune categorie come quelle dei lavoratori immigrati e evidenziando anche il dumping tra aziende virtuose

¹ <https://www.dossierimmigrazione.it>

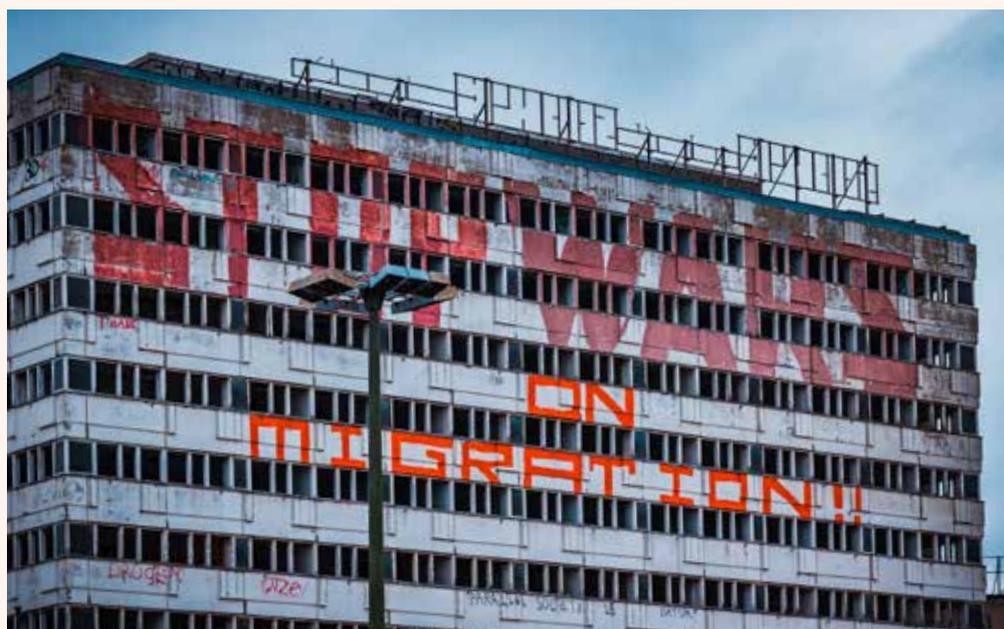
se e aziende illegali. Questa quota di persone che restano nell'irregolarità è sempre la stessa dagli anni Novanta e c'è sempre la stessa necessità di regolarizzare. La necessità di **circolazione delle persone** riguarda l'Italia e l'Europa ed è fondamentale che molti lavoratori possano spostarsi liberamente al loro interno.

L'urgenza di un dibattito che parta dai fenomeni osservati, da un loro corretto inquadramento, e non certo da ideologie discriminatorie, è sentita proprio a partire dalla consapevolezza che attraverso la convergenza di competenze sia possibile tracciare **una nuova agenda politica**. Affinchè si possa proporre un progetto normativo in grado di rispondere ai reali problemi e alle sfide del futuro, allontanandosi da quelle che ormai sono mere strumentalizzazioni. **Come intraprendere allora una nuova via per raggiungere tale obiettivo?**

L'introduzione della discussa legge n.50, il cd. 'decreto Cutro', non è una novità in termini di gestione delle politiche migratorie. Essa si innesta nella sequenza di provvedimenti legislativi che si sono succeduti nei governi precedenti, sommandosi ad un quadro giuridico che presenta non poche criticità. E che anzi aggiunge disordine al caos. Con conseguenze gravi per quanto concerne la **certezza del diritto e il rispetto dei diritti fondamentali**.

Nel suo intervento **Fulvio Vassallo Paleologo**, giurista e associato di ADIF, traccia una sintesi delle linee essenziali della nuova legge, facendo ben comprendere la fallacia dei cambiamenti che da essa verranno introdotti nel sistema di accoglienza dei cittadini immigrati, che avranno carattere emergenziale e di ulteriore provvisorietà. Rimarcando inoltre la difficoltà della sua interpretazione all'interno di un quadro giurico, quello sull'immigrazione, che si avvale di continui rimandi e che lascia spazio a grandi margini di discrezionalità e quindi di abusi.

Soprattutto in merito alle detenzioni amministrative e ai respingimenti al



limite della legalità, per i quali l'Italia è stata condannata per ben due volte dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. E alla previsione che i richiedenti asilo possano finire con facilità nei CPR (Centri per il respingimento e il rimpatrio) nel periodo d'attesa che precede l'ottenimento della risposta alla domanda di protezione internazionale. Fatto inoltre ritenuto irrealizzabile data la scarsa capienza di posti negli attuali centri che ammontano ad oggi a 900 unità.

Pur parlando di un raddoppio, con la norma emanata si resterà sostanzialmente al piano Minniti del 2017, che prevedeva un aumento di posti in realtà mai realizzato anche a causa delle resistenze di Comuni e Regioni che vedono tali centri come indesiderabili sul proprio territorio. La nuova legge, appare quindi come una sorta di manifesto, *“una macchina della clandestinità...che abolirà in molti casi il diritto d'asilo secondo la norma costituzionale che comprende la protezione umanitaria, e comprendeva la protezione speciale. Ci sono però ampi margini di ricorso nei tribunali... e sentenze della Corte di Cassazione che dicono espressamente che il diritto alla protezione speciale prima, e alla protezione umanitaria poi, è sotto copertura costituzionale dell'art.10”*.

Se seguirà dunque una **pioggia di ricorsi** a causa di quello che è un ulte-

riore pugno di ferro calato sulla realtà, come si dovrà reagire nell'affrontare la normativa nella quotidianità? Quella per esempio a cui si deve far fronte negli uffici dedicati all'immigrazione?

Sergio Bontempelli, membro di ADIF e direttore degli sportelli per stranieri nei Comuni della Provincia di Pistoia per la Cooperativa ARCA, parla della situazione italiana come un sorta di pantano, poiché **giungere in Italia legalmente è quasi impossibile**, e altrettanto difficile è poter regolarizzare la propria posizione.

“Gli ingressi per lavoro sono regolati dai decreti flussi, cioè per quello strano meccanismo che pretenderebbe non solo che una persona arrivi in Italia perchè assunta a migliaia di chilometri di distanza da un datore di lavoro che non l'ha mai visto né conosciuto, ma che entri addirittura nel periodo in cui il governo emana il decreto flussi... per lavoro si fa molta fatica ad entrare...sulle periodiche regolarizzazioni che sono state diminuite negli anni, nell'ultimo decennio ce ne sono state soltanto due, ne abbiamo visti gli esiti..in quello dell'ultima, fatta nell'agosto del 2021, le pratiche non solo non sono ancora concluse, ma non siamo nemmeno al 50% delle pratiche evase..bisogna domandarsi cosa significhi per una persona fare una domanda e aspettare per tre anni una risposta”.



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Colf e Badanti.

Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
- Successioni ereditarie;
- Divisioni di immobili;
- Responsabilità medica;
- Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

Una situazione alla quale bisogna aggiungere la scarsa attenzione data ai ricongiungimenti familiari, di molto penalizzati a causa di una serie di oneri burocratici molto complessi e che di fatto rende agevole l'ingresso alle sole persone che abbiano parenti italiani. *“Le normative sull’immigrazione raccontano anche di come l’Italia costruisce sé stessa e la propria identità... stiamo costruendo una società familista. Che possiamo fare? Ovviamente serve una riforma complessiva delle politiche migratorie. Il Testo Unico sull’immigrazione compie tra poco la veneranda età di venticinque anni... ed è una legge da rifare secondo me quasi da zero.”*

Secondo Sergio Bontempelli è però fondamentale non fornire alla politica l'alibi di potersi trincerare dietro la complessità di un disegno organico futuro, ma è **possibile agire accanto ad un progetto di riforma sin da ora**. Con piccole modifiche normative o addirittura a norme invariate.

PASSARE ALL'AZIONE

Una spinta innovatrice che giunge da più fronti sembra dunque oggi determinata a consegnare alla politica delle **proposte concrete alternative** e a porre al contempo quest'ultima di fronte alle proprie responsabilità, all'obbligo di doversi schierare su nuovi disegni normativi senza permetterle di nascondersi dietro giochi trasformisti. La politica dovrà questa volta decidere da quale parte stare.

Le iniziative a livello nazionale sono numerose. È il caso della **“legge dell’ospite”** promossa dall’associazione *NaturaComune*, dalla quale ha preso avvio dal 6 maggio scorso un percorso per la stesura di una legge di iniziativa popolare che parte dalle esperienze del modello Riace di accoglienza integrata ideato da Mimmo Lucano. E ancora dei dibattiti lanciati da alcune forze politiche insieme alla *Rete dei numeri pari*³, un’importante realtà che raccoglie centinaia di associazioni per la lotta contro le disuguaglianze, intenzionata a **ridefinire l’agenda politica**

3 https://www.numeripari.org/la-rete/?_gl=1*1wo92c7*_ga*ODI0ODg4NzUyLjE-2ODUxODgxODI.*_up*MQ..

sulle questioni sociali, tra le quali vi sono chiaramente anche quelle relative all’immigrazione.

Riflessioni e azioni che si muovono su scala macroscopica e al contempo in maniera diffusa, come nel caso di ARCI, corpo sociale intermedio capillarmente presente in tutte le principali città. Per **Walter Massa**, presidente nazionale, le proposte fatte devono diventare un percorso operativo. *“Con il lavoro che facciamo in tante e in tanti con i nostri corpi, mettendoli in mezzo, fisicamente proprio, a quello che è un razzismo di stato scelto e voluto ormai da troppi anni.”*

Il *Festival Sabir*⁴ organizzato da ARCI, che ha avuto luogo a Trieste - città simbolo di frontiera - ha fatto emergere una contestazione alla legge n.50 e al proclamato stato di emergenza non giustificato dai numeri. Occasione nella quale il presidente ha ricordato al Prefetto della città che al contrario *“uno stato di emergenza c’è... perché sono venticinque anni che in questo Paese, sulla pelle delle persone, in questo caso migranti, si giocano le fortune dei partiti e della classe dirigente”*. L’Italia ha influenzato l’Europa in questo unico caso e lo ha fatto negativamente lagnandosi di continuo sul fatto che si ospitino troppi migranti. Nessun dato attesta che tali affermazioni siano veritiere. Si mantiene nell’emergenza e nella repressione un fenomeno che altri Paesi hanno affrontato come investimento.

“Una riforma del testo unico sull’immigrazione deve essere costruita sin da subito da noi” continua Walter Massa *“è impensabile che lo faccia qualcun altro. Credo che siano giunti i tempi per un’iniziativa di legge popolare su questo tema...c’è un clima che non è quello che ci vogliono far credere i media”*.

L’operato di Arci, così come quello dei corpi del terzo settore, deve continuare in termini di **advocacy** e di **servizi offerti**, ma anche di **elaborazione politica sul territorio**, dove realtà come quella di *Sportello 49* di cui **Marcela**

4 <https://www.arci.it/festival-sabir-2023-3/>

Cruz è portavoce, toccano dal vivo il grave problema della mancata regolarizzazione dei cittadini e lavoratori stranieri. Dove si lotta contro un sistema farraginoso chiaramente predeterminato e al quale non si riesce a porre rimedio con le politiche disorganiche condotte sin qui. Come del resto lo ha ben dimostrato **l’emersione fallita dell’ultima sanatoria** risalente al 2021 e promossa dall’allora Ministro per le politiche agricole Bellanova. Il pronostico sulle 500.000 persone, che si prevedeva dovessero uscire dall’irregolarità, è rimasto un miraggio. Mentre le difficoltà dei cittadini costretti all’irregolarità dall’impasse amministrativo restano invariate e anzi si moltiplicano. Perché come afferma Marcela Cruz, *“dietro ogni cittadina o cittadino straniero ci sono coniugi, figli, intere famiglie!”* Una grande fetta di popolazione costitutiva della società, per la quale non solo è necessaria una regolarizzazione, ma anche una vittoria sul fronte dei **diritti politici** e dell’**ottenimento della cittadinanza**. Le condizioni sono infatti mature ed è tempo che la modernizzazione venga sostenuta elaborando nuove leggi su temi fondamentali per un Paese che voglia definirsi davvero avanzato.



Articolo di
Elena Coniglio

Elena Coniglio studia e lavora a Roma, dove ha studiato all’Accademia di cinema e televisione Griffith diplomandosi in regia e fotografia cinematografica. Fotografa e videomaker, aspira a divenire giornalista e reporter. Dopo aver ottenuto la maturità artistica in Italia, ha vissuto per una decade in Svizzera e Francia. Attualmente studia Storie e storia del mondo contemporaneo presso l’Università degli Studi dell’Insubria.

LA TESTIMONIANZA DEI PENDOLARI DELLA LINEA ROMA NORD

ROMA, LA FASCIA VERDE PIÙ AMPIA D'EUROPA IN UNA CITTÀ CON POCHI MEZZI PUBBLICI

A novembre 2023 scattano le prime restrizioni della ZTL Fascia Verde. Il provvedimento ha lo scopo di ridurre il traffico e l'inquinamento. Ma in una città con mezzi insufficienti c'è chi protesta. Fabrizio Bonanni, del Comitato dei Pendolari della Ferrovia Roma Nord: "Non del tutto siamo contrari, ma prima bisogna potenziare i mezzi pubblici"

La Giunta Gualtieri ha deciso di avviare il progetto della Ztl Fascia Verde: in quasi tutta la città compresa entro il Raccordo diventerà zona off limit per le auto più inquinanti. Da novembre 2023 addirittura fino alla categoria Euro 4 a gasolio per le auto e le moto alimentati a gasolio. Da novembre 2024, invece il divieto arriverà fino agli Euro 5 a gasolio. Restano i divieti preesistenti: per le auto a benzina o diesel fino alla categoria Euro 3. Tutto questo in una città come Roma, dove l'alternativa al mezzo privato non è così allettante.

La decisione ha sollevato un'ondata di proteste che ha portato a raccogliere decine di migliaia di firme per chiedere la revoca della decisione del Comune. Le proteste sono arrivate anche nella piazza del Campidoglio. Visti i dissensi, e su pressione anche della Regione Lazio, Gualtieri ha annunciato che saranno studiate delle modifiche e che saranno concesse delle deroghe. Punto centrale della protesta è la scarsa efficienza dei trasporti pubblici romani.

Come ben sanno i romani e i pendolari che vengono a Roma ogni giorno in città per lavorare o studiare a Roma i trasporti pubblici sono carenti. Solo tre linee di Metro che, disegnando una sorta di "X" nella città, ne lasciano scoperte molte aree. Nel migliore dei casi gli autobus passano dopo lunghe attese, nel peggiore vanno direttamente a fuoco. Oltre ai bus, a servire

le aree più periferiche ci sono le linee Roma Nord e Roma Lido (anche detta Metromare), entrambe ora gestite da Cotral. I disservizi su queste due linee sono quotidiani: soppressioni di corse, ritardi, guasti.

L'impossibilità di poter usare il mezzo privato, quando quello pubblico viene meno, mette in crisi molte categorie, tra cui i pendolari della Roma Nord. La linea che parte dalla stazione Flaminio e arriva fino a Viterbo presenta continui disservizi. I pendolari spesso si vedono costretti a ricorrere alla macchina per raggiungere i luoghi di lavoro o di studio. Fabrizio Bonanni, portavoce del Comitato dei Pendolari della Roma Nord, ci ha spiegato come la nuova Ztl Fascia Verde andrà a colpire le persone che tutti i giorni prendono i treni per arrivare a Roma.

Come è la situazione per voi pendolari della Roma Nord?

"La situazione è sempre peggiore. Ogni giorno ci sono soppressioni di corse, soprattutto nella fascia extraurbana da Montebello fino a Viterbo. In questa tratta le corse che dovrebbero essere una cinquantina al giorno le corse sono dimezzate. I motivi sono vari: mancanza di materiale, mancanza di personale, guasti. In alcune tratte hanno dovuto mettere dei bus sostitutivi".

Ricorrete al mezzo privato, vista la carenza del servizio?

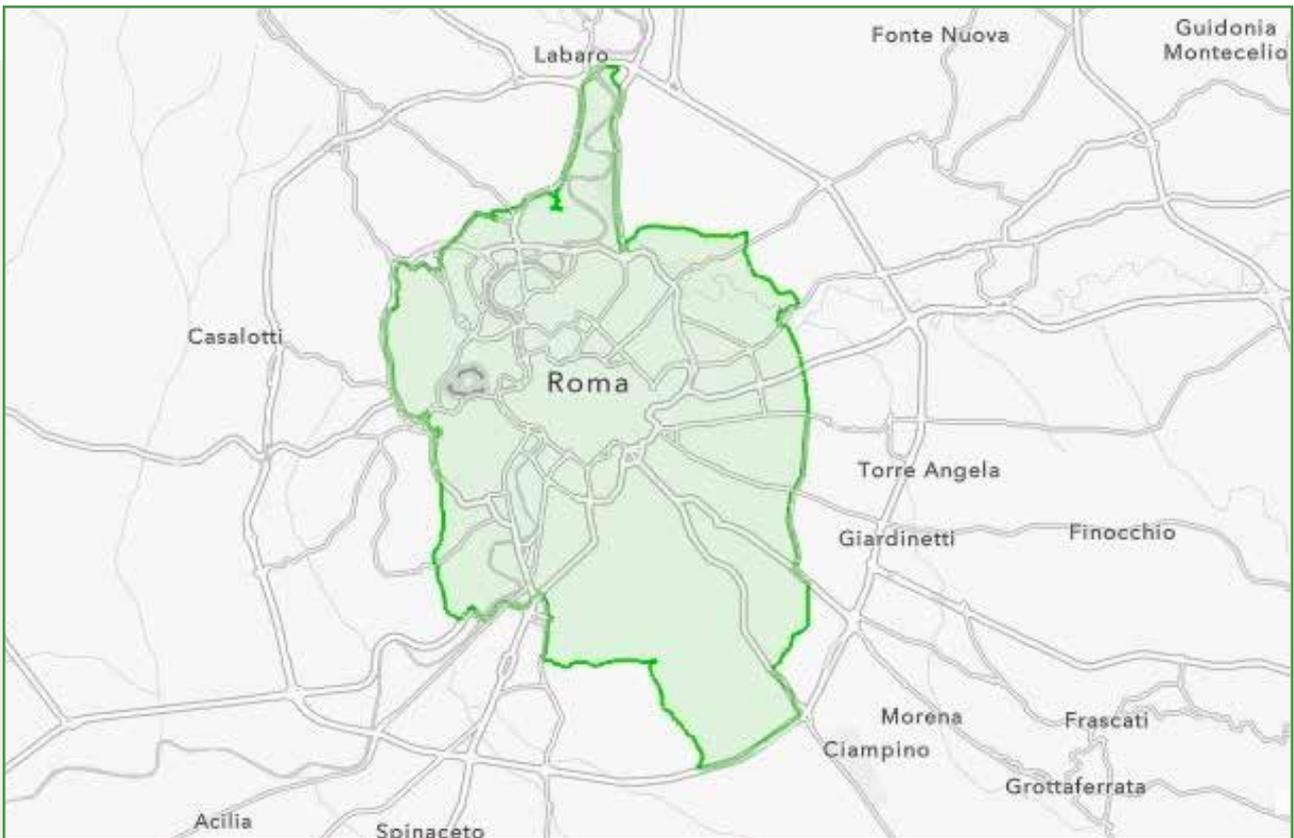
"Purtroppo il mezzo privato è tornato in auge. Molti, tra studenti, lavoratori e purtroppo anche i turisti, preferiscono usare la macchina perché non si fidano del treno".

E qui ci ricollegiamo alla Ztl Fascia Verde. Come incide su voi pendolari la nuova Ztl?

"Il problema della Ztl allargata noi pendolari lo sentiamo molto forte. Tanti lavoratori che prima prendevano il treno per arrivare a lavoro, hanno cominciato a prendere la macchina per riuscire ad arrivare in orario. Con le nuove restrizioni dovranno fare i salti mortali per arrivare in città prima che scattino i divieti e le multe. Per questo stiamo collaborando con un comitato di scopo, a cui diamo il nostro massimo supporto. Presto verrà organizzato un incontro con i cittadini di Roma Nord per chiedere delle modifiche".

Dunque siete contrari al provvedimento?

"Eticamente noi la Ztl Fascia Verde l'appoggeremmo: siamo d'accordo sul fatto che ci vorrebbe minor consumo, minor inquinamento, meno traffico. Il problema è che a Roma il mezzo pubblico non è incentivato. Prima si potenzia il mezzo pubblico e poi dopo si allarga la Ztl. Non si possono costringere da un giorno all'altro migliaia di persone a comprarsi la macchina



nuova. Il mezzo privato purtroppo è necessario, perché l'offerta di mezzi pubblici è deficitaria. Un altro aspetto che contestiamo è che siano state coinvolte le auto fino all'Euro 5: in questo modo sarebbero coinvolte centinaia di migliaia di persone”.

Avete delle proposte alternative?

“La nostra posizione, come Comitato Pendolari della Roma Nord, è questa la Ztl non dovrebbe essere così estesa, ma se proprio la si vuole estendere così tanto, prima si deve rendere il mezzo pubblico efficiente. Più corse, più percorsi. Poi si può pensare a rendere il mezzo privato, disincentivandolo e rendendolo meno appetibile rispetto a quello pubblico. Il rischio è che alla fine lo smog non diminuisca affatto, perché molte persone verranno in città la mattina presto e torneranno a casa la sera per non prendere le multe. Più mezzi pubblici, quindi. Per esempio la nostra linea soffre di una carenza cronica di investimenti strutturali. Non siamo riusciti ottenerli con la vecchia Giunta, speriamo che la nuova dalle parole passi ai fatti. Basti pensare che il primo dei nuovi treni arriverà nel 2025: non possiamo stare in queste condizioni fino al Giubileo,

tenendo anche conto del fatto che le prime restrizioni partiranno a novembre 2023”.

A seguito delle proteste, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha annunciato modifiche e deroghe alla delibera. Voi vorreste invece che venisse abolita del tutto?

“Non è che vogliamo delle modifiche. Il punto è che se si percorre la strada del disincentivo al mezzo privato in favore di quello pubblico con le Ztl, va bene. Ma prima, come ho detto, bisogna potenziare e rendere efficiente il mezzo pubblico. Tornando alla Roma Nord che, ricordiamolo serve 200mila persone ogni giorno, se si garantissero le corse in orario e un buon servizio si potrebbe rinunciare alla macchina. Anche perché di questi tempi la via Flaminia è già intasata alle 7 del mattino. Se ci fossero più treni, più orari, più offerte, più corse e meno ritardi e soppressioni, la gente sarebbe più disposta a prendere il treno. Non siamo in disaccordo sul merito, ma sul metodo. Non si possono fare le cose al contrario, bisogna partire dal mezzo pubblico. Non si può semplicemente prendere e mettere cartelli, multe, varchi e vigili. Sen-

za contare che è anche un dispendio per il Comune. Bisogna partire assicurando che la linea funzioni come da contratto. Almeno un anno di lavori e azioni per rendere efficienti i trasporti



Articolo di **Riziero Ippoliti**

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l’Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

RISTORANTI STELLATI E ECONOMIE LOCALI

IL FIL ROUGE TRA CUCINA E TERRITORIO

Costituiscono una vera e propria élite con standard inarrivabili di qualità, ma per il territorio intorno a loro sono soprattutto un'importante risorsa. Si tratta dei numeri uno della Guida Michelin: attrattori turistici e partner fondamentali per i piccoli produttori di eccellenze enogastronomiche



La cucina italiana è da sempre motivo di orgoglio nazionale e rappresenta una di quelle peculiarità che l'estero non solo guarda con ammirazione, ma anche con spirito di emulazione. Non è un caso se nella nuova e criticatissima campagna pubblicitaria del **Ministero del Turismo**, “Open to meraviglia”, l'influencer Venere di Botticelli viene ritratta anche mentre mangia una pizza. Ma il cibo forse più famoso e copiato del nostro Paese non è ovviamente l'unica eccellenza gastronomica

che impingua le casse dello Stato. Un'altra fetta della ristorazione, dall'animo molto meno *pop* potremmo dire, fa sentire il proprio peso sull'economia tricolore, anche se a diverse scale, e fa capo all'élite delle chiacchierate Stelle Michelin.

Per dovere di cronaca va sottolineato che, aldilà delle leggende sui fatturati da capogiro dei Cracco o Canavacciolo di turno, un ristorante stellato è prima di tutto un'azienda e, come le altre, non può prescindere dalle leggi del bi-

lancio costi-ricavi, né tantomeno può essere al riparo dalle fluttuazioni del mercato. Una recente ricerca effettuata dalla redazione di **Report**, infatti, ha messo in luce le difficoltà di questo settore, costellato da astri della cucina internazionale in banca rotta o in gravi crisi finanziarie – gli elevati standard hanno elevati costi e l'invaso di clienti necessario a sostenerli non è affatto scontato.

Tuttavia, non si può nemmeno essere ciechi di fronte al successo dirompente che da circa i primi anni del 2000 a oggi – grazie soprattutto alla risonanza raggiunta da talent show e altri format televisivi tematici – è stato registrato dal mondo della Cucina. Ma questo exploit ha delle ripercussioni sul territorio italiano? Sul piano economico che ruolo giocano i ristoranti stellati nella filiera gastronomica? E ancora, gli effetti della loro attività che ricadute hanno sulle comunità locali?

Molte di queste rinomate realtà imprenditoriali – solo 385 in tutto lo Stivale, lo 0,2% del totale dei ristoranti – sorgono in comuni poco noti, nei quali la costante doman-





da di materie prime stagionali e di altissima qualità va a salvaguardare le pratiche produttive *slow* e quindi sostenibili del luogo.

Una docuserie lanciata su **Netflix** nel 2015 e ancora in produzione, **Chef's Table**, è particolarmente utile a comprendere il peso dei ristoranti blasonati sulle economie locali. I protagonisti degli episodi, diversi per collocazione geografica, carriera, background culturale e, come si può immaginare, per tipo di proposta culinaria, hanno in comune una prassi conoscitiva e abitativa del territorio e delle sue risorse che loro stessi riconoscono essere la base imprescindibile del successo.

Chef rinomati per menù non proprio alla portata di tutti, parlano alle telecamere soprattutto della propria ricerca di materia prima di altissima qualità: è visibilmente un orgoglio, per loro, mostrare il contadino da cui comprano i pomodori o l'allevatore che fornisce loro carne di prima scelta. E questi ultimi sono piccoli o piccolissimi imprenditori, il più delle volte proseguitori di una longeva attività familiare. È ad esempio il caso di

Corrado Assenza, chef e titolare del Caffè Sicilia: pasticceria tradizionale del Comune di Noto che grazie alla cooperazione con i coltivatori locali è riuscita a salvare il mercato dell'albicocca autoctona.

Ma l'economia dei ristoranti stellati non è legata esclusivamente alla filiera produttiva: da uno studio condiviso a febbraio di quest'anno dalla guida rossa, infatti, si evince che «oltre il 36% dei ristoranti stellati è collegato ad una struttura alberghiera». Lo stesso direttore italiano della Michelin, **Sergio Lovrinovich**, ha sottolineato la crescita del fenomeno del cosiddetto "fine dining" negli hotel, a sostegno della sempre più convergenza di intenti (e risultati) tra l'alta ristorazione e l'alta *hôtellerie*.

Prima della Pandemia, un'altra ricerca effettuata dalla bibbia della gastronomia evidenziava, nel solo territorio dell'Emilia Romagna, che la ristorazione stellata valesse 98 milioni di euro, di cui il 42% da considerarsi come fatturato diretto, e il 58% come «l'indotto distribuito a beneficio del territorio tra servizi, commercio e ospitalità».

Che si tratti di un'élite è evidente ma, a differenza di altre caste con comportamenti monadici, i ristoranti stellati inseguono la sinergia con il contesto, diventando il fil rouge tra cucina ed economie locali.



Articolo di
Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Consegue la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette aree interne. Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager. Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo.

ARTE, COMUNITÀ E AMBIENTE

ARRIVA “COMMUNITY”, LA MOSTRA DIFFUSA CON GLI “EX-SCARTI” PLASTICI DI DAVIDE DALL’OSSO

Il progetto, realizzato dallo scultore con il sostegno del Comune di Castelfiorentino (Firenze), punta l’attenzione sull’arte del recupero e sulle tematiche sostenibili

Lo scarto, simbolo della società dei consumi, diventa protagonista nella quarta edizione della mostra diffusa intitolata “Community”. Il progetto, nato grazie allo scultore **Davide Dall’Osso**, al Comune di **Castelfiorentino** e all’associazione **C.E.T.R.A** intende stimolare una riflessione sulla nuova visione di comunità interraziale che i nostri territori stanno vivendo. Partendo infatti dalla necessità di utilizzare nuove risorse e prendendo coscienza degli errati modelli di consumo perpetrati nel tempo, l’artista ha deciso di dare nuova vita ai materiali di consumo realizzando un percorso artistico che pone l’attenzione sul rispetto e sul dialogo tra le diverse comunità.

La “diffusione” delle opere, grazie anche agli spazi concessi dal Comune, consente così di interrogarsi sulla scarsità delle risorse terrene spingendo ognuno di noi a riflettere ed agire concretamente. Grazie infatti all’importanza dell’arte, come medium di comunicazione e trasmissione, le opere installate vanno ad appropriarsi degli spazi pubblici cittadini creando unità, conoscenza e condivisione.

Fondamentale nella progettazione e nello sviluppo della mostra anche la volontà e l’attivismo del comune fiorentino che, da protagonista dell’era industriale del nostro recente passato,

oggi cerca di guardare al futuro in modo sempre più sostenibile e comunitario.

La mostra inaugurata il 13 Maggio a Castelfiorentino resterà visibile fino a **Gennaio 2024**.

Di seguito la nostra intervista a **Davide dall’Osso**

Che funzione sociale ha la mostra diffusa sul territorio?

La mostra sul territorio nasce diverso tempo fa. Il Comune ci ha chiamati per fare un’esposizione e successivamente gli amministratori locali sono rimasti molto disponibili concedendoci ulteriori spazi per le nostre mostre diffuse su muri, piazze e giardini. Sono riuscito così ad esprimermi in tutta la mia creatività mantenendo un legame forte con l’amministrazione con la quale, grazie ad un incontro, è scaturito il progetto “Metamorfosi”,

un’iniziativa che ci ha permesso di organizzare ulteriori mostre diffuse con altri artisti. In tutto sono state ben quattro e la particolarità di ognuna si lega all’utilizzo dei materiali adoperati: tutti loro infatti hanno scelto di creare opere d’arte con materiale di scarto industriale, in particolar modo la plastica e il legno.

In questi anni poi, grazie anche all’associazione C.E.T.R.A abbiamo avuto modo di realizzare diversi laboratori didattici e tutte le opere d’arte realizzate provenivano da materiale di scarto. Volevamo che i ragazzi coinvolti potessero rifare le stesse opere degli artisti delle nostre mostre e anche quest’ultimi sono stati coinvolti all’interno dei nostri laboratori. La funzione sociale della nostra mostra è dunque strettamente legata al comune di Castelfiorentino che noi vediamo come incubatore di culture. Qui infatti c’è una forte



presenza di popolazioni di origine non italiana e ci siamo accorti che le culture tendono a dialogare poco tra di loro o meglio si creano dei piccoli gruppi che dialogano tra di loro ma non dialogano con gli altri. L'arte come medium può quindi far dialogare tutte le culture perché, ad esempio, un'opera d'arte messa sulla via di casa può generare discussione. Pensiamo ad esempio alla signora che passeggia e vede le opere disseminate nei vicoli, l'idea è appunto proprio quella che le persone esprimano un parere su ciò che vedono e lo comunichino in famiglia. Da lì poi la famiglia lo comunicherà ad altri e dialogando si creerà conoscenza.

Per quanto riguarda la soggettistica della mostra, ci sono state delle indicazioni o si è lavorato esclusivamente in modo creativo?

No, non ci sono state indicazioni. Lavoro in particolar modo sulla figura umana, sui volti, sui cavalli. Ho cercato di fare delle installazioni di più soggetti ma in particolar modo mi sono concentrato sulla raffigurazione del cavallo, (che è la figura più strana del mio percorso), perché è il soggetto che più rappresento nonostante non sia mai andato a cavallo e non conosca l'animale da vicino. Attraverso i nostri geni però è stato visto come i nostri avi ci abbiano trasmesso ciò che siamo e anche i sentimenti, come ad esempio l'amore per il cavallo. Per me quindi il cavallo è una figura che istintivamente emerge e viene fuori. Mi piace molto fare le sculture e in particolar modo fare i corpi senza volto e i volti senza corpo perché ritengo che un corpo senza volto focalizzi di più l'attenzione. Ho scoperto infatti che se mettevo un volto su una scultura notavo il volto ma non notavo se aveva un corpo quindi l'attenzione si disperdeva. Oltretutto visitando i musei mi sono sempre ricordato dei volti delle figure che vedevo ma non ricordavo a chi appartenessero. La cosa essenziale però, avendo fatto teatro, è relativa alle installazioni: per me ognuna rappresenta una drammaturgia e i movimenti si legano essenzialmente allo studio che ho fatto del teatro-danza.

Sei uno dei pochi artisti che riprende il filone dell'arte del recupero. Quanto è importante? A livello



artistico può essere considerata una nuova forma di espressione?

Dando per scontato che da un punto di vista di economia circolare sia importante lavorare con il recupero, artisticamente e creativamente lavorare lo scarto è intrigante perché un tempo quando gli artisti andavano a prendere un blocco di marmo, vedevano dentro quel blocco l'opera. Uno prendeva quel blocco e diceva: "ci faccio il David". Adesso la stessa cosa avviene con lo scarto. Cioè tu vai in una discarica differenziata di metalli, passi attraverso questi materiali e vedi nello scarto l'opera che diventerà. Lo scarto di per sé ha fusioni e in particolar modo gli scarti metallici sono già opere d'arte. Sono andato una volta in una di queste discariche differenziate ed ero come un bambino in un parco giochi. In qualsiasi mestiere che prevede una artigianalità, lo scarto ti dà delle potenzialità infinite perché ti accorgi che la fantasia segue una direzione mentre lo scarto ti porta su altrettante strade. In poche parole ti aiuta, è come se si lavorasse in due.

Sarà possibile continuare a diffondere queste opere?

Le opere al momento sono in affitto. Veniamo da Ortigia dove abbiamo installato circa quaranta opere al Castello Maniace e poi Bagno Vignoni e Mantova. Sono opere che girano da vent'anni e si adattano ai luoghi in cui vengono inserite. Il mio percorso artistico avviene però principalmente attraverso le gallerie. Le abbiamo principalmente nel centro nord Italia ed alcune di queste espongono e vendono anche opere d'arte. Per quanto riguarda il percorso che fanno le installazioni, che per noi è importante,

bisogna tener conto anche delle volontà dei singoli. La mostra può essere replicabile ma deve collegarsi sempre al concetto di comunità.

Noi qui a Castelfiorentino lo abbiamo creato con l'amministrazione mentre mi ricordo che venendo da Casole d'Elsa, ci siamo resi conto che la comunità era più chiusa. Non perché non accetti la diversità o l'immigrazione ma proprio perché a livello logistico non può essere considerato un comune attrattivo da un punto di vista migratorio. Castelfiorentino, al contrario, lo è.



Articolo di **Alessia Mancini**

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

QUINTA DIMENSIONE

L'ASCESA IN 5D. UN TERZO DELL'UMANITÀ AVVERTE QUESTI CAMBIAMENTI

Ci avviciniamo alla tana del Bianconiglio. La riflessione nello specchio del mondo infinitesimo ci svela in tutta la sua sorprendente realtà la struttura dell'intero universo.

L'universo è composto da almeno quattro dimensioni, le tre dello spazio, e quella del tempo. A queste va aggiunta una Quinta Dimensione, quella della conoscenza, della curiosità, della capacità di osservare e indagare la natura per anticipare le sfide del futuro.

La nostra energia vibrazionale si muove continuamente attraverso il mondo e l'universo. Dato che oggi le vibrazioni diventano sempre più alte e leggere, è possibile sintonizzarsi su queste vibrazioni più alte. Queste ci permettono di ascendere in dimensioni più elevate, aprendoci a nuove realtà e modi di pensare.

La vita sulla Terra, così come la conosciamo, è considerata la "terza dimensione", una vibrazione più bassa e densa. La mentalità associata a questa dimensione è quella della paura e della separazione. Questi sentimenti trattengono coloro che non sono consapevoli, intrappolandoli in questo mondo.

Quando invece ci spostiamo nella "quarta dimensione", ci spostiamo nel regno del Cuore, muovendo la nostra lancetta interiore verso l'amore e l'unità. Il viaggio attraverso la quarta dimensione funziona come una forma di purificazione, aiutando la nostra mente e la nostra anima a

passare dall'energia della terza dimensione ad una vibrazione più leggera.

È qui che sperimentiamo la vera "realtà illuminata" come spazio di illuminazione e comprensione spirituale, una comprensione molto più elevata dell'universo.

Nella quinta dimensione vi sono una moltitudine di percorsi dove possiamo saltare in ogni momento.

Questi salti sono influenzati dalle scelte e dagli altri. Qui entra in ballo quello che afferma la meccanica quantistica: "L'osservatore influenza il sistema osservato". Ogni scelta genera diversi percorsi alternativi.

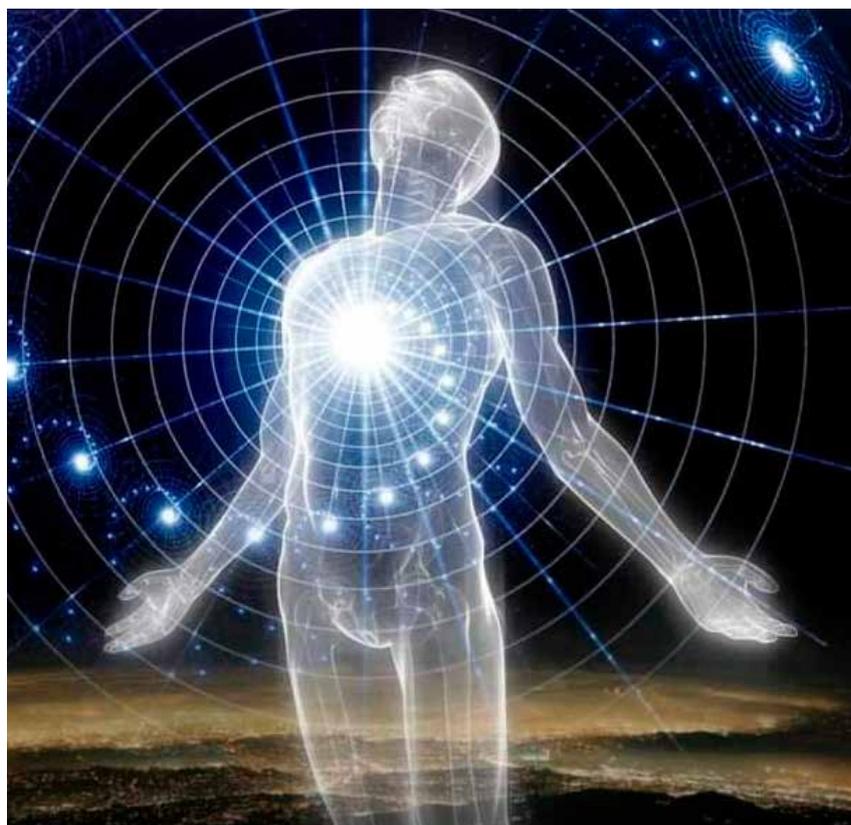
Per far comprendere quanto possiamo essere completamente ignari di quanto ci accade, facciamo un esempio riguardante la seconda dimensione.

Prendiamo una striscia la pieghiamo su se stessa e la uniamo creando un "nastro di Moebius".

Un essere bidimensionale la percorrerebbe tutta su entrambi i lati senza rendersi conto delle curve e dei giri.

Il percorso gli apparirebbe piatto e senza comprenderne il perché, ritornerebbe al punto di partenza.

Noi esseri tridimensionali, invece, vedremmo le curve e i giri com-



prendendo perché l'essere bidimensionale ritorna al punto di origine. L'essere bidimensionale non vedrebbe nulla rimanendo stupito di questo continuo loop.

Ora, noi esseri umani spesso siamo così arroganti da pensare di aver capito tutto sull'esistenza ma siamo esattamente come quell'essere bidimensionale.

Non percepiamo l'interezza del tempo (quarta dimensione), non vediamo tutte le linee di probabilità contenute nella funziona d'onda (quinta dimensione) e non sappiamo minimamente come trasferirci su un ramo di realtà desiderato (piegare la quinta lungo la sesta dimensione).

Il fatto di non sapere e di non poter percepire, non significa che qualcosa non esiste. Magari significa solo che siamo limitati alle tre dimensioni.

Riconduciamo gli eventi straordinari a qualcosa che sia comprensibile; quando abbiamo una premonizione pensiamo che sia un caso e quando otteniamo qualcosa di impossibile, liquidiamo il fatto a un colpo di fortuna.

Alle volte siamo proprio come un punto sul foglio di carta, incapaci di capire cosa accade perché confinati in realtà nella terza dimensione.

In un'era ormai dimenticata, qualcuno ci aveva insegnato a piegare la quinta dimensione. Questo sapere è andato perduto, forse è giunto il momento di recuperare questa antica capacità ormai atrofizzata e di co-creare la nostra vita.

Secondo il pensiero e la filosofia quantistica un terzo del genere umano ascenderà alla quinta dimensione. Alcuni hanno già iniziato ad avvertire i sintomi dei cambiamenti che questo comporta. Stiamo attraversando un periodo di forte ed intensa turbolenza, di potenti cambiamenti a livello di vibrazione planetaria.

Le persone sensibili possono percepire le sensibilità fisiche e gli

impulsi spirituali, oltre a conoscere le motivazioni e le intenzioni degli altri.

La comune realtà biologica, cioè la nostra dimensione fisica, è ancorata alla terza e quarta dimensione. La percezione comune relativa a cervello, mente e corpo, è sintonizzata sulla realtà che conosciamo; fatica quindi a percepirne i cambiamenti.

La quinta dimensione è quella realtà nella quale tempo e spazio non rappresentano più qualcosa di limitante, ma una dimensione più fluida.

Coloro che possono ascendere a questa realtà, liberandosi dai vincoli rappresentati dai campi gravitazionali, non ne sentiranno più le limitazioni.

In questa fase di preparazione cioè che si avverte è una maggiore sensibilità e secondo la scienza quantistica, questo è il segnale.

Questo quinto stadio sarà caratterizzato da una grande quantità di luce. I cambiamenti più importanti riguarderanno la fine di una dimensione di prove ed espiazioni.

È uno stato nel quale la fisicità, così come siamo comunemente abituati a riconoscerla, diventerà più fluida.

La maturità spirituale si raggiunge quando impari l'arte del silenzio, a camminare, a non lamentarti di continuo e a ringraziare per quello che hai a prescindere.

Qualcuno erroneamente potrebbe pensare che non esisteranno più problemi e che tutto potrà risolversi quasi magicamente. No, non è quello che accadrà purtroppo. Ci sarà piuttosto quella che possiamo definire un'evoluzione. Essa permetterà ad ogni essere umano di avere una maggiore consapevolezza di sé e del tutto.

Ed è proprio qui che ci avviciniamo alla tana del Bianconiglio. La riflessione nello specchio del mondo infinitesimo ci svela in tutta la



sua sorprendente realtà la struttura dell'intero universo.

La fisica quantistica, quel Paese delle Meraviglie più reale di quanto potessimo mai immaginare, ed è già qui e ora. Il viaggio può essere anche lungo e tortuoso, ma essenziale per comprendere come la sola dimensione fisica e le percezioni comuni costituiscono limitazioni. Ciò che attende chi ascende alla quinta dimensione è uno stato di maggiore saggezza e comprensione nel regno della Coscienza Cosmica, dell'amore puro e di una vera realtà multidimensionale



Articolo di

Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS

TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci



movimentogiovaniuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

NADIA GIBERTI

UNA VITA DI RACCONTI



Nel maggio 2023 la Protos Edizioni ha dato alle stampe l'ultimo libro di Nadia Giberti *Una vita di racconti*, che segue gli apprezzati *La Baracchina* (2017) e *Le amiche* (2021).

Il testo è un'antologia di trentatré racconti brevi ambientati in Emilia Romagna, luogo di vita della scrittrice.

Contraddistinta da una prosa colta e razionale, l'autrice utilizza il suo stile piano per tratteggiare episodi di vita pregni di realismo che si collocano nella sottile linea di confine tra ciò che comunemente chiamiamo "remote possibilità" e ciò che plausibilmente è molto vicino a noi, nel

caledoscopio di coincidenze che la vita può mettere davanti.

La narrativa elegante scava profondamente nella realtà vissuta, nelle abitudini e nei comportamenti che rientrano nella nozione di "normalità" portando alla luce modelli culturali e profili psicologici e antropologici di diverse epoche storiche delineati in maniera magistrale.

I personaggi lasciano riconoscere al lettore il compendio di sensazioni viscerali tipiche del turbamento, luogo ove il rimorso, l'incredulità e la consolazione convivono in un andito della mente difficile sia da cogliere che da rappresentare.

Il risultato finale è un lavoro sorprendente che cristallizza in tinte forti il flusso imprevedibile della vita quotidiana.

“Ebbene, se la questione nazionale palestinese esiste, anche l’azione dell’Olp deve essere valutata con un certo metro, che è il metro della storia. Vedete, io contesto all’Olp l’uso della lotta armata non perché ritenga che non ne abbia diritto, ma perché sono convinto che lotta armata e terrorismo non risolveranno il problema della questione palestinese... Non contesto però la legittimità del ricorso alla lotta armata che è cosa diversa... Quando Giuseppe Mazzini, nella sua solitudine, nel suo esilio, si macerava nell’ideale dell’unità ed era nella disperazione per come affrontare il potere, lui, un uomo così nobile, così religioso, così idealista, concepiva e disegnava e progettava gli assassini politici. Questa è la verità della storia; e contestare a un movimento che voglia liberare il proprio Paese da un’occupazione straniera la legittimità del ricorso alle armi significa andare contro le leggi della storia. Si contesta quello che non è contestato dalla Carta dei principi dell’Onu: che un movimento nazionale che difenda una causa nazionale possa ricorrere alla lotta armata”.

Bettino Craxi

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils